

FRIULI NEL MONDO



Maggio 1994
Anno 43 - Numero 476

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Udine Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Per un Museo dell'Emigrazione

di GIUSEPPE BERGAMINI

Da più parti ormai con sempre maggior insistenza si chiede l'istituzione in Friuli di un Museo dell'Emigrazione: ed in effetti sembrano maturi i tempi per documentare in maniera chiara ed inequivocabile le tappe salienti di questo grande movimento di popolo che costituisce fatto non secondario nella storia della nostra terra, soprattutto negli ultimi cento anni.

Si vuole forse con questo dire che l'emigrazione va messa in museo perché è finita come fenomeno di massa avendo assunto solo carattere episodico di scarsa rilevanza? Non solo, anche se è vero che le condizioni politiche, sociali ed economiche raggiunte dal Friuli e dai paesi di tradizionale accoglimento fanno ritenere che l'emigrazione entrata nell'immaginario collettivo con una sua precisa specificità sia da considerarsi ormai irripetibile.

Ci potranno essere, io credo, «trasferimenti» — anche massicci — all'estero, ma non più — almeno a livello di grandi numeri — vera e propria «emigrazione»: perché accanto ad un mondo che è radicalmente cambiato, sono mutati soprattutto — e profondamente — gli uomini, i luoghi, i ritmi di vita di questa nostra regione di confine.

Perché allora «museo»? Sforziamoci in primo luogo di rimuovere il concetto largamente diffuso che vuole il museo solo luogo di studi severi, di conservazione meticolosa ed anche un po' maniacale di un passato ricoperto di polvere e muffa, di un istituto nel quale ci si muove in silenzio ed a disagio, ed entriamo invece nella nuova dimensione maturata dal museo di oggi (si veda quello di Udine, ad esempio, ubicato nel luminoso, solare palazzo-castello cittadino), cioè di depositario per eccellenza della memoria di un popolo.

Ecco che allora il Museo dell'Emigrazione avrà una ragione di essere e la sua nascita segnerà una tappa importante nel recupero della tormentata storia della terra friulana: storia intesa, finalmente, non già — o non solo — come «grandi eventi» facenti capo soprattutto alla classe dominante, ma come momenti di quotidiana faticosa vita di popolo. Permetterà inoltre di comprendere le profonde motivazioni che hanno determinato, e addirittura favorito, quell'imponente fenomeno migratorio che tra la fine dell'Ottocento e la metà di questo secolo ha assunto toni di alta epicità tanto da tradursi negli attuali due milioni e più di friulani per il mondo, tra emigranti e figli, nipoti e pronipoti di emigranti.

Un Museo con precise finalità: che sia punto di riferimento per chi, in Friuli e fuori, vuole rivivere gli ultimi cento anni della nostra storia; che sia momento di comprensione delle rinunce e dei sacrifici che hanno accompagnato per le strade di cinque continenti chi cercava una seconda patria per sopravvivere; che si ponga come istituto di ricerche e di studi approfonditi sul fenomeno migratorio. Un Museo, da realizzarsi in tempi brevi, se vogliamo ancora giovarci dell'apporto di idee e di suggerimenti di chi è stato testimone e protagonista di quella antica epopea.

Grazie ad iniziative mirate, potrà diventare utile strumento didattico sul territorio per le nuove generazioni e uno strumento di crescita civile e di riappropriazione dei valori culturali della friulanità per i tanti giovani figli di emigranti nati e cresciuti all'estero che del Friuli, della sua storia e della sua lingua non hanno che qualche superficiale cognizione, pur desiderando saperne molto di più, come è emerso dai recenti convegni tenuti in Argentina, in Venezuela, in Uruguay, in Australia, in Belgio, in Lussemburgo.

Un Museo, per capirci, che non fossilizzi il passato, ma che — documentandolo in modo intelligente — inviti ad aprire nel nome della cultura una nuova pagina, più rispondente ai tempi attuali, del gran libro dell'emigrazione.



Sezione trasversale con l'indicazione degli strapiombi e dei provvedimenti statici di consolidamento.



Prospetto principale del Duomo.

Domenica **7** *agosto ci incontreremo nella rinata* **GEMONA**

(SERVIZI SU GEMONA ALLE PAGINE 8 E 9)

Musicisti del «Tomadini» di Udine nella Capitale



Una dozzina di studenti del Liceo Musicale «Jacopo Tomadini» di Udine, in visita nella Capitale, si è incontrata con il Consiglio direttivo del Fogolâr, per il quale ha anche eseguito festose musiche di qualità con vari strumenti. All'incontro, come evidenzia l'immagine al centro, erano pure presenti il presidente onorario del sodalizio Sir Paul Girolami ed il presidente di Friuli nel Mondo Toros, che si sono vivamente compiaciuti con i promettenti musicisti.

La corsa per Strasburgo



Il Parlamento europeo che sarà rinnovato il 12 giugno prossimo.

Sono complessivamente 324 i candidati pronti a contendersi i 16 seggi riservati nel Parlamento di Strasburgo ai rappresentanti di Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna. Sono intruppati in 24 liste; l'ultima, denominata Solidarietà, è stata presentata, con 5 minuti di ritardo sull'orario di chiusura, alla Corte d'appello di Venezia. Adesso i funzionari provvederanno a «tagliare» gli elenchi non in regola, quindi gli interessati potranno ricorrere, poi arriverà la sentenza definitiva e il sorteggio per la posizione dei simboli sulla scheda, quindi sarà dato il via alla campagna elettorale che culminerà con il voto del 12 giugno. Non tutti dunque saranno al via, anche se tutte le forze che si sono presentate ci sperano.

24 dunque le liste presentate, con un numero di concorrenti che varia da un minimo di 4 (Sacro Romano Impero Cattolico) a un massimo di 16 (ben 11 partiti hanno riempito tutti i posti in lista disponibili). 3 forze hanno 15 concorrenti, 4 ne hanno 14, una è un elenco di 12 nomi. Con meno di 10 nomi ci sono 5 liste: 2 con 9, mentre gli altri tre elenchi hanno rispettivamente 8, 5 e 4 candidati.

Ovviamente, nell'intento di raccogliere il massimo consenso, i partiti hanno cercato di presentare candidati espressione delle quattro regioni della circoscrizione elettorale, ma non tutti ci sono riusciti. Infatti esponenti del Friuli-Venezia Giulia, o in qualche modo legati alla nostra Regione, sono presenti in 15 liste e sono complessivamente 34. Nell'elenco Federalismo, il cartello che comprende un paio di partiti autonomisti, ce ne sono 4: due esponenti dell'Unione slovena (Rebula e Bratuz), Bertolissi della Lega autonomia Friuli e Doplhar, nato a Tarvisio. Tre le presenze regionali in Rifondazione comunista e tra i Verdi, mentre Alleanza nazionale, oltre a Giacomelli e Parigi ha presentato anche Bruno Zoratto di Sedegliano e Lucio Toth di Zara, legato al Friuli-Venezia Giulia. La Lega Nord oltre al giornalista Marco Buzziolo e al triestino Luciano Sampietro ha tra le sue file Michela Franco Celani, nata nel capoluogo giuliano. Si è già detto delle doppie presenze regionali nel Partito popolare italiano, nel Pds, in Forza Italia e tra i socialisti (presenti con Ad). Da segnalare invece i due repubblicani Alberto Cojutti e Lucio Zanier, i due triestini Marino Busdachin e Marco Gentini (già candidato alle politiche) nella Lista Pannella e nel gruppo denominato Rinnovamento di Tullio Moro (Trieste) e Gianfranco Bruni di Udine.

Infine tra i candidati socialdemocratici c'è Sergio Dorliguzzo, conosciuto in Friuli, tra i concorrenti del Partito della Legge naturale c'è Marino Zeriali (già in corsa alle politiche) e nel raggruppamento Solidarietà è presente Dacia Valent che a Strasburgo ha già rappresentato il Pci.

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Accordo sullo spazio economico europeo

Con la legge 28 luglio 1993, n. 300 l'Italia ha ratificato l'accordo sullo spazio economico europeo concluso ad Oporto il 2 maggio dell'anno precedente.

L'intesa internazionale in parola ha esteso agli stati dell'Efta — European free trade association — gran parte della normativa adottata dall'Unione europea in vari settori fondamentali (come quelli della libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali; della concorrenza; della cooperazione in materia di ricerca, sviluppo, politica sociale, etc.) e quindi ha reso applicabile anche la regolamentazione comunitaria in materia di sicurezza sociale, la quale va interpretata in base alle sentenze emesse in materia dalla Corte di giustizia delle Comunità europee.

I nuovi stati ai quali, in virtù dell'accordo, si applica la normativa Ue sono l'Austria, la Finlandia, l'Islanda, il Liechtenstein, la Norvegia e la Svezia; non figura più, invece, la Svizzera la quale, pur avendo firmato il trattato, non l'ha poi ratificato.

In conclusione, destinatari della legislazione sociale dell'Unione ora sono, oltre ai cittadini dei dodici Paesi membri, anche quelli degli altri sei citati, oltre agli apolidi e ai profughi residenti nel territorio di uno di essi che abbiano svolto qualche attività lavorativa in quest'area allargata.

L'accordo, entrato in vigore all'inizio di quest'anno in tutti gli stati contraenti tranne che nel Liechtenstein, riguarda anche i familiari ed i superstiti dei diretti interessati.

La regolamentazione dell'Ue in materia, pertanto, dal 1. gennaio scorso si è sostituita alle convenzioni bilaterali che l'Italia aveva siglato con alcuni di questi Paesi — in particolare con l'Austria, la Norvegia e la Svezia — mentre resta temporaneamente in vigore quella col Liechtenstein (dati i particolari vincoli giuridici ed istituzionali che tuttora legano il Principato alla Svizzera) finché non deciderà altrimenti il consiglio dello Spazio economico europeo, cioè la nuova entità sovranazionale composta dai diciotto Paesi.

Inoltre essa vale anche per i rapporti dell'Italia con la Finlandia e l'Islanda, con le quali non avevamo mai raggiunto intese nel campo previdenziale.

Sono stati, quindi, introdotti alcuni importanti principi di coordinamento internazionale come, ad esempio, quelli della parità di trattamento, dell'esportazione delle prestazioni, della totalizzazione dei periodi assicurativi e della garanzia del trattamento minimo a carico del Paese di residenza che verranno sicuramente apprezzati da tanti friulani che hanno lavorato negli stati dell'Efta.

L'Inps ha fatto sapere, a questo proposito, che potranno essere riesaminate, a richiesta degli interessati, le domande di pensione con decorrenza entro la fine del 1993 in modo da garantire l'integrazione al trattamento minimo, pari a £. 602.350 mensili all'inizio di quest'anno, per i residenti in Italia che non hanno raggiunto il requisito stabilito dalla nostra legislazione (art. 3 della legge n. 438/1992: i titolari di pensioni liquidate con il cumulo di periodi assicurativi previsto da accordi internazionali devono possedere un'anzianità contributiva, in costanza di rapporto di lavoro svolto nel nostro Paese, di almeno cinque anni). Per le domande di pensione presentate prima di quest'anno da persone assicurate in Austria, Norvegia o Svezia e non ancora definite, l'Istituto previdenziale farà una doppia liquidazione, tenendo conto dei vecchi criteri per i periodi fino al 31 dicembre scorso e dei principi comunitari per quelli dal 1. gennaio 1994 in poi.

Sono, infine, restate ugualmente in vigore alcune disposizioni particolari contenute nelle vecchie convenzioni bilaterali stipulate dall'Italia con l'Austria, il Liechtenstein e la Svezia.

Versamenti volontari con contribuzione estera

La direzione centrale dell'Inps per i rapporti e le convenzioni internazionali ha definitivamente chiarito che non è ammessa la prosecuzione volontaria dell'assicurazione italiana da parte di lavoratori che hanno al loro attivo solamente contribuzione accreditata all'estero, anche se in Paesi facenti parte dell'Unione europea.

Le norme comunitarie, infatti, prevedono il cumulo e quindi l'addizione dei contributi provenienti da diverse assicurazioni nazionali. Anche il ministero del Lavoro italiano ha recentemente confermato il criterio, già adottato dall'Istituto, di esigere almeno un contributo effettivamente versato nel nostro Paese per concedere, con la totalizzazione dei periodi accreditati in altri stati dell'Unione, l'autorizzazione a proseguire volontariamente l'assicurazione per la pensione.

Questo orientamento è, d'altronde, in linea con la giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee che, con diverse sentenze pronunciate a partire dal 1981 e fino allo scorso anno, ha stabilito che l'art. 9 del regolamento della Cee n. 1408/1971 non impone all'ente previdenziale di uno stato di tener conto di periodi maturati in base alla normativa di un altro membro dell'Unione se il lavoratore non ha mai versato nel primo i contributi prescritti per acquistare la qualità di assicurato.

Toronto: il 3º picnic degli arbesi



Questa foto ci è stata inviata da Toronto, Canada, da Mila Toffolo e Ivana Rigutto. Ci propone il gruppo degli arbesi, residenti a Toronto e dintorni, durante il loro annuale picnic. Si tratta, per la verità, soltanto della terza edizione, ma la manifestazione, date le premesse, è destinata a diventare sicuramente una bella e simpatica tradizione. Il gruppo, qui felicemente in posa, invia tantissimi saluti a tutti gli arbesi sparsi per il mondo e a quelli residenti nella mai dimenticata Arba. Da «Friuli nel Mondo» inviamo un particolare saluto a Renzo Rigutto (secondo, steso, a sinistra, in prima fila) che ricordiamo entusiasta partecipe al Soggiorno di cultura del 1990.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

SERGIO CHIAROTTO
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Flavio Donda, Nemo Gonano, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Il riscatto della Val d'Arzino parte dal Castello Ceconi di Pielungo


Il castello di Pielungo (foto G. Borghesan, 1984).

di NICO NANNI

Forse siamo alla svolta definitiva. Dopo anni di lavori e investimenti superiori ai due miliardi di lire, con un ultimo sforzo la Regione Friuli-Venezia Giulia completerà il restauro del castello Ceconi di Pielungo in Val d'Arzino per farlo divenire — se le associazioni ambientaliste accetteranno la proposta — il fulcro di attività legate all'ambiente (il vero tesoro di quella terra) e alla didattica.

Parlare del castello di Pielungo vuol dire parlare di tante cose: di chi lo costruì a fine Ottocento, delle opere di quell'uomo-simbolo dell'emigrazione friulana, della foresta in cui sorge, della storia dell'edificio che è anche storia del territorio, delle speranze che la sua nuova fruizione suscita in tutta la Val d'Arzino.

Partiamo allora da Giacomo Ceconi. Nato a Pielungo nel 1833, Ceconi conobbe ben presto la via dell'emigrazione. A Trieste lavorò come manovale, ma cercò di imparare e di migliorare



la propria posizione, affrontando quegli studi che non aveva potuto fare da ragazzo. Solo pochi anni dopo lo troviamo titolare di un'impresa di costruzioni, nella quale lavoravano molti uomini provenienti dal Friuli, specie dalla Val d'Arzino. Assieme a loro Giacomo Ceconi affrontò opere pubbliche di grande impegno in tutto quello che allora era l'impero austro-ungarico. Nel 1880 affrontò l'opera più ciclopica e rischiosa: il traforo dell'Arlberg e le linee di accesso al medesimo. Consegnò l'opera con quasi un anno di anticipo sul pattuito e il primo treno transitò il 3 settembre 1884. L'ammirazione per l'attento impresario fu tale, che l'imperatore Francesco Giuseppe lo creò «Conte di Montececon», titolo poi riconosciutogli anche in Italia. Praticamente senza mai smettere di lavorare, morì a Udine nel 1910. Dei suoi figli, uno, Mario, divenne un ottimo scultore e proprio recentemente la città di Udine gli ha dedicato una grande mostra.

Forse, si dice, per il lavoro trascurò un po' gli affetti familiari: di certo non dimenticò la terra natale. Fu il conte Giacomo che la riscattò dall'abbandono e dall'isolamento. Fu lui a costruire a sue spese la strada — intitolata alla Regina Margherita — che unisce Pielungo ai centri della Val d'Arzino e alla pianura; fu lui a realizzare opere sociali e soprattutto a porre attenzione all'istruzione costruendo (e spesso sostenendo economicamente) diverse scuole, anche professionali. E poi sempre a Pielungo, dove sorgeva la casa natale, costrì quel bizzarro edificio che noi conosciamo come castello e che è il risultato di quello stile «eclettico» di gran moda a fine secolo. Il castello fu abitato dalla famiglia Ceconi per diversi decenni, poi passò — sembra intorno agli anni Quaranta — all'Ente Tre Venezie. Durante la guerra divenne sede del Comando della Brigata Partigiana «Osoppo» e nel 1944 fu incendiato dai tedeschi invasori e dai fascisti. Iniziò così un abbandono che durò fino al 1973 quando la Regione lo acquistò, assieme alla foresta di quasi 1300 ettari che lo circonda, dall'Ente Friulano Economia Montana. Il terremoto del 1976 compì l'opera iniziata dall'abbandono, dall'incuria e dall'incendio. Quindi, eliminata la parte di edificio ormai compromessa, la Regione ha provveduto a recuperare la parte centrale del castello. Purtroppo all'interno è andata perduta quasi completamente la primitiva fisionomia dell'edificio (rimangono solo alcune pitture e i bagni originali), ma rimangono almeno la testimonianza esterna di un gusto architettonico e quella storica.

Ora il castello è pronto a riprendere la sua vita. E da questo fatto, come detto all'inizio, nasce la speranza per la Val d'Arzino e per i suoi giovani per un domani migliore. Se il castello, com'è nei voti della Regione, diverrà il centro di iniziative a carattere naturalistico — cosa quanto mai interessante visto l'ambiente circostante — serve poi che nei centri abitati vicini nascano e crescano quei servizi ricettivi, di agriturismo, di ospitalità che sono necessari per rispondere alle esigenze di un turismo non di massa, ma attento all'ambiente e sempre più «di moda», che può portare benefici a tutto il territorio. Ma perché ciò avvenga è necessario — dicono gli amministratori regionali e locali — che anche la gente di montagna sappia cogliere l'opportunità.



Cartello di protesta a Casiacco (foto G. Borghesan).

Il fi da la Catìn

Al è tornât a ciasa
il fi da la Catìn
dopo trent'agn.
Al ind'à lui cumò
cinquanta, ia vinc' di pi.
Al è rivât iersera
e intôr da la coriera
nissun l'à cunussût.
Al è 'zût dret a ciasa
pal troi da la fornâs.
E quanch'al è rivât
sô mari a l'à cialât
par un moment; e dopo
noma chês dôs bussadas
e un — Mari! –
e un – Jacumin –.
E un lunc tasîa...

Pieri Menegon
(furlan di Pielunc)


Anduins dal ponte di Flagogna in un'immagine scattata nei primi anni del secolo.


Una splendida immagine primaverile di Forni di Sopra.

Erbe di primavera a Forni di Sopra

di ARMANDO CLERICI

Forni di Sopra dal 12 al 26 giugno ripeterà, com'è ormai consolidata consuetudine, la tradizionale «Festa delle erbe di Primavera». Si tratta di una piacevole occasione di studio, di incontro, di ricerca e di degustazione delle erbe che offre la magnifica vallata montana, come del resto tutta la Carnia. Sarà interessante e particolarmente informativa la presenza del Gruppo Micologico Carnico e del presidente del Museo Carnico, delle arti e tradizioni popolari, Domenico Molfetta.

La prima settimana sarà di studio e di esposizione delle piante spontanee locali, ma non mancheranno i festeggiamenti con grigliate e intrattenimenti musicali. La seconda settimana comprenderà una mostra d'arte ed una mostra mercato di prodotti agricoli e artigianali. Ma a farla da padrona sarà sempre la degustazione di piatti tipici a base di erbe. In questa speciale parentesi sarà possibile infatti degustare con un po' di religione, ma soprattutto con tanta voglia di nuovo, i... vecchi piatti dei nostri nonni! La scelta è ampia.

Si potrà trovare: il «Sonchus oleraceus» (radic di mont), la «Silene vulgaris» (grisulò), il «Chenopodium Bonus Henricus» (gassala), l'«Auruncus dioicus» (asparago salvadic), e tanti altri esemplari di flora spontanea, aromatizzati con l'«Origanum vulgare» (origano) e «Thimus vulgaris» (timo) e con altre specie che sono conosciute soltanto dagli esperti i quali, un po' gelosi, non amano divulgare ricette e nomi, anche per riservare la sorpresa ai graditi ospiti. Il tutto sarà coronato da marmellate fatte in casa con piccoli frutti locali. Non mancheranno ovviamente i digestivi a base di grappa, gustosi e saporitissimi: al «Sambucus nigra» (sajùc), al «Vaccinium myrtillus» (glâsina), al «Carum carvi» (ciarièi), e chi più ne ha più ne metta.



LA PAGINA *di Licio Damiani*

Ricordo di Vico Supan

Era definito il pittore del Natisone



Natisone - 1985.

L'Associazione Amici dei Musei e dell'Arte ha organizzato a Udine, nella Torre di Santa Maria in via Zanon, una grande mostra retrospettiva del pittore Vico Supan. D'origine austriaca, Supan nacque a Lubiana il 14 luglio 1917. Visse a Postumia la sua prima giovinezza. Compì gli studi a Roma. Ufficiale dell'esercito durante la seconda guerra mondiale, dopo l'8 settembre entrò nel Corpo di Liberazione Italiano, con la quinta Armata americana. Partecipò alla battaglia di Cassino, dove rimase ferito e di cui poi venne nominato cittadino onorario. A Firenze fece parte del Teatro militare alleato, in qualità di scenografo. A Udine si stabilì nel 1945, subito dopo la liberazione. Nel capoluogo friulano, divenuto la sua città di adozione, morì il 14 marzo 1988.

Un carattere schivo, il suo, parco di parole, un tratto di signore d'altri tempi, come di chi ha raggiunto un proprio ordine interiore e sa difenderlo. Parlava lento, attento. Esprimeva uno stile insolito per un artista, di persona precisa. Sembrava addirittura distaccato, se poi non ti accorgevi dello sguardo che ti fissava da dietro gli occhiali e di certi trasalimenti d'ironia improvvisi, che passavano come un soffio, per poi ricomporsi.

Della sua pittura parlava poco. Di solito gli artisti sono prodighi di parole nel voler spiegare la propria opera, dare ad essa significati complessi. Lui lasciava parlare i quadri. Accompagnava soltanto il visitatore, con una discrezione che non era timidezza, ma rispetto.

Una produzione ricca di episodi, per nulla limitata alle variazioni su di un unico tema. Era definito il pittore del Natisone. Ma solo perché i quadri sul fiume di Cividale erano quelli più conosciuti, presentati in numerose personali e collettive. In effetti, i temi trattati da Supan sono molteplici. Con una costante: l'attenzione innamorata per i luoghi, che egli riprendeva con fedeltà. Luoghi che, a prima vista, sembrano ben allineati e ordinati nell'ambito della tradizione figurativa. A scorrerli più attentamente rivelano un brulichio di fremiti, un aggrovigliarsi e lievitare di umori, un'inquietudine vitalistica che ribolle dentro le barriere di una realtà oggettivata.

Quadri che rispondono al temperamento dell'uomo, che occorre osservare attentamente, penetrare nella loro intima struttura per poterli capire, al di là della prima impressione narrativa che essi possono suscitare.

La mostra iniziava con le tele degli anni Cinquanta. Vi avverti un'eco del neorealismo friulano in quel disegno aspro dei contornati, nei colori intessuti con violenza. Carri agricoli nel verde della campagna. Barche come uscite da un mito popolare, monumenti anonimi della quotidianità che sa di aria e di salsedine.

Dietro l'immagine emerge il mistero della sua epifania, uno stagliarsi di forme entro scenografiche inquadrature di silenzio. L'essere delle cose — sembra dire il pittore — non è semplice, quale può apparire a una visione superficiale. Si alimenta a radici drammatiche. Già in questi quadri si percepisce una caratteristica che sarà propria di tutta l'opera di Supan: la sua attenzione per le atmosfere, di cui egli fa sentire il palpito segreto, il profumo, l'incanto.

Ed ecco, nei borghi friulani, fissare scorci di case entro quadrature quasi di un acre sapore post-cubista: gli edifici semplificati in tasselli di colori umidi e ombrosi serrati entro insistite intelaiature grafiche, portati su un unico piano, il tono scuro accanto a taccheggiature chiare, a rinnovare quella sorta di scricchiolio notturno che resterà, pur con diversità di soluzioni, una costante in buona parte dell'opera di Supan. E ci sono le Cave di pietra. Preludono con balenamenti ferrigni e tagli e cicatrici di verdi e di bianchi, alla lunga stagione del Natisone. Forre d'acque verdi tremanti di riflessi cupi, di una calma selvaggia, contrastante con la drammaticità delle quinte naturali entro le quali il fiume riluce. Rivelano una foga passionale che tendeva a rimanere celata — così come nell'abituale compostezza di tratti dell'uomo Supan — dietro a cortine di misura.



Il Natisone - 1979.



Il Natisone - 1980.

Le pietre grigio-piombo precipiti fra spalliere di vegetazione abbuiata sono intrise degli echi pittorici del romanticismo, si calano nello spirito di una saga nordica, hanno un'autentica friulanità di linguaggio. Orridi pieni di risonanze si fanno luoghi magici, scenari di invisibili convegni stregoneschi dicono di una natura percepita come dramma cosmico. Sembra quasi che Supan voglia riallacciarsi all'angoscia del sublime, alla sua indefinibilità, immensità, all'abbacinante e immobile immanenza delle cose.

Il rigore compositivo chiude entro equilibrate cadenze l'impeto dell'irruente fantasia visionaria. Il colore non definisce il paesaggio; ne trasmette la carica emozionale.

In una dimensione più scenografica, di piana esplicazione descrittiva, si colloca la serie di Mulini e quella sui Castelli friulani, proposti in forme di appunti, oppure di costruzioni favolistiche, rese con una meticolosità architettonica, lenticolare.

Nel ciclo realizzato sul terremoto del Friuli del 1976 riaffiora il senso di un approccio tragico alle forze naturali. Anche in questi lavori Supan conferma l'impulso emozionale dal quale muove la sua pittura. L'artista era rimasto fortemente colpito dall'evento che aveva provocato una frattura così profonda nella storia della regione. Nella resa delle macerie, negli ammassi di ruderi delle case distrutte che compaiono nei suoi quadri, a volte addirittura con puntiglio aneddottico, si avverte la necessità di dare una documentazione immediata della tragedia, piuttosto che di slontanarla in un tempo di riflessione estetica.

I quadri sul terremoto sembrano dettati, nella loro angosciata tensione, da un'assillante urgenza sentimentale. Eppure, analizzandone i particolari, si vedrà l'ammasso delle rovine aggrumarsi in magmi cromatici di una violenza che rasenta l'informale, dove l'informale non è più un ossequio a una corrente, ma esprime lo spappolamento delle coscienze, prima ancora che degli oggetti.

Opere tutte importanti, queste sul terremoto perché, al di là degli obiettivi di artisticità, testimoniano di situazioni e di stati d'animo diffusissimi, ma assai poco trattati, salvo alcune eccezioni, dalla pittura dell'epoca.

Al di là delle apparenze, Supan amava viaggiare, fare esperienze di ambienti nuovi, ai quali alimentare la propria pittura. Il viaggio, per lui, era occasione di conoscenza, di rinnovamento tematico e anche stilistico. La produzione ispirata ai viaggi è forse meno conosciuta, ma altrettanto importante, per certi aspetti, di quella sul Natisone.

In primo luogo, per interesse, collocherei le Isole istriane e dalmate. Scorci di cielo violetto sul quale sfumano tracce lontane di scogliere. Il mare come un grande occhio turchese. In primo piano ammassi di rocce, dal bianco al grigio, con anfratti neri e tocchi minimi, quasi segreti, di colori chiari, dal lilla al rosa, dal giallo al verde, tramati con grande raffinatezza, con cangiante mobilità. Il pigmento è steso a grumi, arricciamenti, brevi spatolate, crepature che individuano le vene e le connessure dei sasssi. Preziose, sopratutto, certe tavolette di piccole dimensioni. In pochi centimetri quadrati è trattenuto il fremito intriso di panica gioia d'una vita primordiale. Arcipelaghi bianchi si snodano come corpi di sirene.



Vecchio mulino - 1979.

Una solarità tutta mediterranea, così diversa dalle ombre profumate di muschio del Natisone, illumina questi appunti di viaggio, rapidi eppure intensi e compiuti nella loro minuta bellezza. Conservano la nota fragrante dell'impressione colta al volo, che si fa contemplazione e concentrazione. Composizioni delicate e intense, «suites» liriche brevi e folgoranti.

Le Saline, altro soggetto frequente in questo aspetto mediterraneo di Supan, si impostano su abbacinanti candori proiettati in una spazialità cilestrina. Le Coste della Liguria, con le quali c'era per Supan un rapporto di familiarità, fermano il turbinio delle onde sulle scogliere, l'inarcarsi del vento sulle pinete, con vitalistica energia.

I Paesaggi di Spagna galleggiano in fulgori d'oro nei quali l'artista raggiunge un'estrema sintesi, ma con colori densi, come a evocare la profondità di spazi fiammeggianti nel sole.

Nelle Impressioni d'Africa Supan sembra riprendere i motivi della pittura africanista italiana dei primi decenni del secolo, con un fraseggio tutto moderno, in cui la sottolineatura esotica innesta un bruire di tinte forti. Immagini fiorite, sembrerebbe, da una nostalgia per altre epoche, nutrite di richiami neo–liberty, di suggestioni. Le paragonerei ai racconti coloniali, visti in una recente mostra di Bologna, di Augusto Valli, di Giorgio Oprandi, di Salvatore Valieri. E vorrei soffermare l'attenzione, soprattutto, su due o tre tavolette di figure di indigeni — rari i quadri in cui compaia la figura umana — di una preziosa e calda fusione tra personaggi e atmosfera.

Le immagini di Grecia sono un altro capitolo di calde suggestioni. In una piccola tavoletta si impone il taglio assolutamente inconsueto del colonnato del Partenone, scorciato in un particolare laterale che incornicia in primissimo piano il piazzale dell'Acropoli, punteggiato da figurette di turisti. I marmi si incendiano di incandescente candore e sprigionano sulla quotidianità l'empito salino d'una luce chiara di mito.

Aleggiano come vele, sui costoni vulcanici dirupati, i cubi bianchi delle case dell'isola di Santorini.

All'ultimissimo periodo appartengono i Gabbiani. Volteggiano candidi, dispiegando innocenze di angeli pagani. Abolito ogni inquadramento prospettico, semplificata la struttura compositiva ormai priva di peso, compongono lineari ritmi musicali.

Vidi Supan alla sua ultima personale. Il volto smagrito, devastato dal male, si illuminava, tuttavia, in un'acutezza insolita dello sguardo, fattosi come più lucido. Era uno sguardo ancora pieno di sogni; continuava a rincorrere visioni di cielo e di sole pur essendo arrivato, ormai, sul ciglio della notte.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

■ ■ **PRAVISDOMINI - Restauro della scuola elementare** — La scuola elementare di Pravisdomini sarà presto sistemata e restaurata. L'Amministrazione provinciale di Pordenone ha infatti stanziato un contributo pari all'80% del costo delle opere. Sono previsti vari interventi di manutenzione straordinaria. In particolare 200 milioni di contributo serviranno al ripristino della copertura, alla revisione degli impianti tecnologici e delle barriere architettoniche.

■ ■ **CIVIDALE - Pasquetta con il «truc»** — Quest'anno Pasquetta ha riportato a Cividale il «truc», ovvero il tradizionale gioco di un tempo, che consisteva nel far rotolare un uovo sodo e colorato in uno spazio sabbioso (il «truc» appunto), rialzato sulle sponde, con l'obiettivo di colpire una o più uova già all'interno dello stesso spazio. L'iniziativa, promossa da diverse associazioni locali, si è svolta in piazza Paolo Diacono, in piazza Foro Giulio Cesare, ed in piazzetta San Baigio e Belvedere. Si è trattato di un vero e proprio concorso, al quale erano ammesse solo uova di gallina sode, tinte secondo la tradizione cividalese. E' stato premiato anche l'uovo più bello e la composizione di uova più riuscita.

■ ■ **ROMANS - Maria Marini regina del salame, ma è di Corona il miglior norcino** — Buongustai e palati fini, con in comune il culto dei sapori e delle tradizioni agresti, si sono ritrovati fin troppo numerosi a Fratta, nel rustico «Alla Frasca», dell'azienda agricola Bader, dove si è svolta l'annuale sfida tra norcini, giunta alla sua ottava edizione e denominata «Festa del salame». Con 118 punti ha vinto sorprendentemente una donna! Si tratta di Maria Marini di Fratta che si è così aggiudicata la medaglia d'oro offerta dal Comune di Romans, per il salame più buono. Miglior norcino (purcitâr) è stato invece proclamato Ferruccio Samar di Corona. Al secondo posto, con 107 punti, si è classificato Luciano Morgut di Romans, ed al terzo, con 102 punti, Fulvio Zonch sempre di Romans. L'ultimo oro, offerto dal comitato organizzatore, è stato raccolto da Dorino Braidot di Versa, il cui salame ha ottenuto 97 punti.



Gonars, Fauglis: Villa Fabris-Campiuti.

■ ■ **FAUGLIS - Le campane finiscono sotto accusa** — Che abbiano un carattere religioso e che da secoli rientrino nella tradizione e nel patrimonio culturale di ogni comunità è fuor di dubbio. Ma quando è troppo, è troppo. E così, ecco che le campane finiscono sotto accusa. Ha sollevato la questione Lucio Dreossi, che già nell'ottobre del 1992 si era rivolto prima al consiglio parrocchiale, poi, con una lettera, al parroco don Antonio Mantovani. «Non ho chiesto a don Antonio — spiega Dreossi — di chiudere il campanile a chiave, ma solo di limitare il suono delle campane». La questione è finita in consiglio comunale. Ora deciderà il sindaco. Intanto una quindicina di cittadini ha fatto un esposto anche alla Procura della Repubblica di Udine.

■ ■ **DIGNANO AL TAGLIAMENTO - Recuperata una bella tradizione** — A Dignano al Tagliamento le feste pasquali hanno lasciato un bel ricordo, legato alle vecchie tradizioni. E' stato ripristinato, infatti, un simpatico rito del Venerdì Santo con il suono dei «batècui e des crazzulis», che un tempo venivano usati nei giorni in cui le campane erano ammutolite per la morte di Cristo. I «batecolârs e crazzulârs» più vivaci erano Paolo Giusti, Luigi Tisiot, Aurelio Pirona, Attilio Covassi, Paolo Peloso, Nevio Cimolino e Virginio Berton, tutti di Dignano, nonché Bruno e Stelio Rota di Bonzicco.

■ ■ **CORDENONS - In aumento i donatori di sangue di Sclavons** — Nonostante sia diminuito in valore assoluto il numero degli iscritti all'Avis di Sclavons, per una sorta di scherzo della matematica il numero è aumentato. Il trucco è presto svelato. A fronte delle 400 iscrizioni del '92 e delle 352 iscrizioni dello scorso anno (quindi a un calo in valore assoluto di 48 unità) c'è da registrare la cancellazione di 77 soci che da 8 anni non donavano più sangue e non partecipavano attivamente alla vita sociale del sodalizio. Le nuove iscrizioni del 1993 sono state in realtà ben 30, che rappresenta un grande risultato rispetto agli anni precedenti, in cui si registravano mediamente 12 nuove adesioni annue. Questa e altre curiosità sull'attività sociale dell'Avis cordenonese, sono state spiegate dal presidente del sodalizio nel corso dell'ultima assemblea annuale dei soci, che si è tenuta di recente a Cordenons.

■ ■ **SAN VITO AL TORRE - Il generoso '93 degli alpini** — Si è svolta la tradizionale cena sociale del gruppo Ana di San Vito al Torre, Crauglio e Nogaredo. Al convivio, oltre agli iscritti, hanno partecipato numerosi simpatizzanti con in testa il sindaco Marcon, nonché rappresentanze di altri gruppi. L'occasione ha permesso al capogruppo Bruno Morandin di fare un bilancio dell'attività svolta nel 1993 e delle varie manifestazioni organizzate: in primis la Lucciolata, il cui ricavato è stato interamente devoluto al Cro di Aviano e che è stata resa possibile grazie alla collaborazione dell'amministrazione comunale e delle varie associazioni del comune.

■ ■ **SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA - New look per piazza Beato Bertrando** — La piazza principale di San Giorgio della Richinvelda, dedicata al Beato Bertrando, patriarca di Aquileia, dopo la collocazione delle nuove fioriere, ha cambiato aspetto. I nuovi elementi dell'arredo urbano sono stati posti grazie all'intervento del Comune e della locale Cassa rurale. Nella vicina frazione di Pozzo si è invece svolta la classica gara di tiro alla fune tra la squadra dei maritati e quella degli scapoli. Hanno vinto, come al solito, gli ammogliati!

■ ■ **CHIUSAFORTE - Il concorso letterario «Le Pigne»** — Il concorso letterario «Le Pigne», giunto alla terza edizione, istituito nel 1991 dalla Biblioteca comunale di Chiusaforte, con la collaborazione del sistema bibliotecario della Comunità montana Canal del Ferro-Val Canale, ha ora i suoi vincitori. Sono: Marisa Moretti di Moggio, per la narrativa italiana; Sergio Zanier di Vito d'Asio, per la poesia italiana; Latino Fuccaro di Chiusaforte, per la narrativa friulana; e Gemma Nodale Chiapolino di Paluzza, per la poesia friulana. Alla presenza delle maggiori autorità della vallata e davanti ad un folto pubblico, sono stati a lungo festeggiati e premiati. La significativa cerimonia si è svolta nell'accogliente Palazzo Veneziano di Malborghetto.



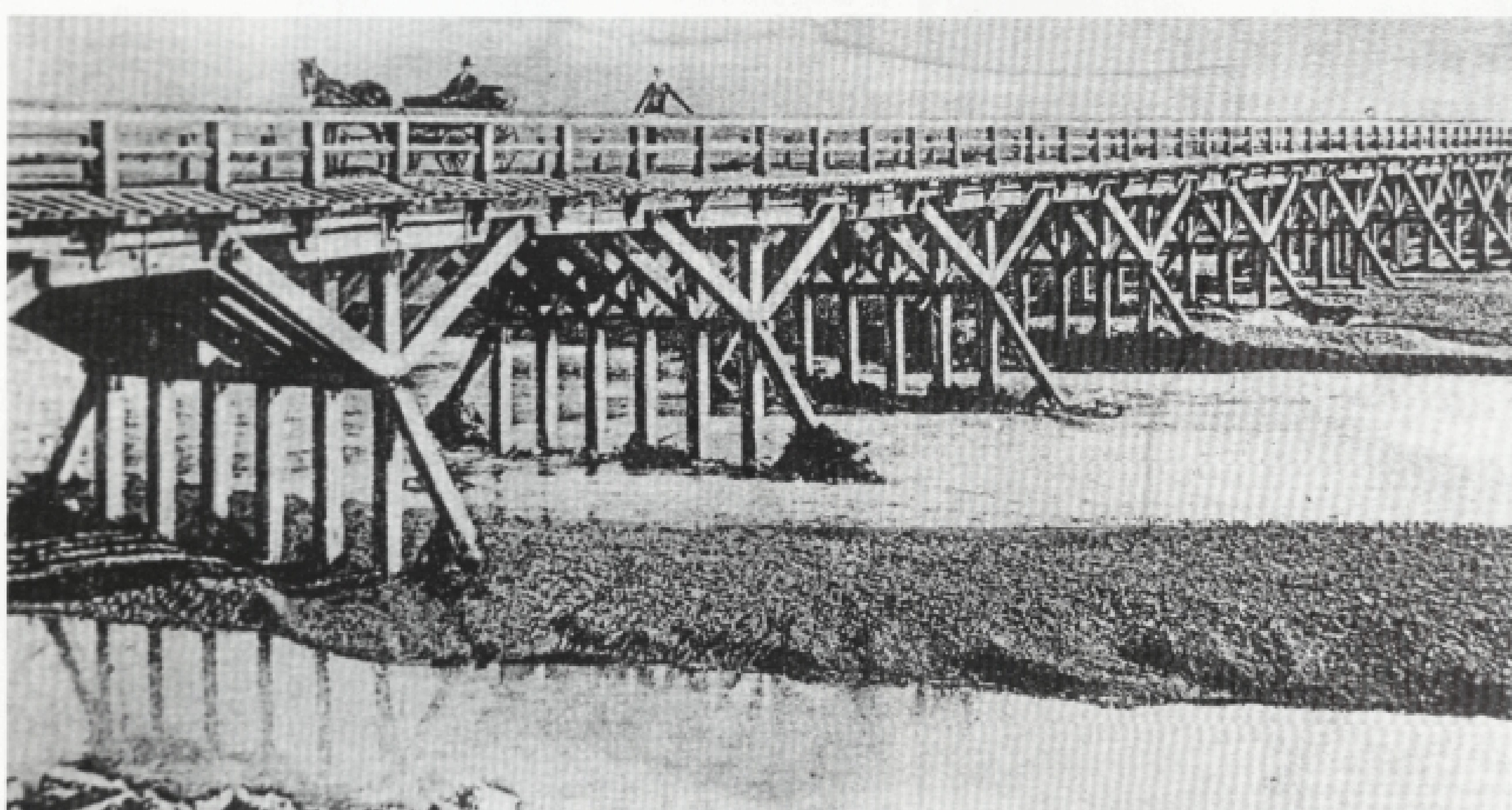
Chiusaforte: la Parrocchiale della piazza della fontana col Leone di S. Marco.

■ ■ **TRAVESIO - La tradizionale «Sagra delle rane»** — Nell'area del Centro studi di Travesio si è svolta la tradizionale «Sagra delle rane», organizzata dalla locale Pro loco che ha anche sfruttato la pista da ballo coperta, visto che il tempo durante lo svolgimento della manifestazione è solitamente inclemente. Quest'anno, promotori alcuni atleti di Travesio e di Castelnovo, tra cui Claudio Muzzatti e Yuri Da Pieve, è stata anche realizzata una staffetta, detta «Staffetta delle ancone», che si è svolta lungo un percorso di 6 mila e 200 metri, su strade, sentieri e mulattiere. Hanno completato i festeggiamenti una simpatica gara di briscola e vari interventi musicali.

■ ■ **PLASENCIS - Impegno dei genitori per salvare la scuola locale** — I genitori di 50 alunni di Plasencis hanno diffuso una nota in cui esprimono la loro delusione, perché il provveditore agli studi di Udine ha di fatto decretato la chiusura della scuola modulare di Plasencis, con il conseguente accorpamento con quella a tempo pieno di Pantianicco. «Probabilmente — si legge tra l'altro nella nota — gli organi scolastici non hanno considerato compiutamente il disagio che una così drastica soluzione provocherà nei bambini, che si vedranno, di botto, trasformati in «pendolari», costretti a raggiungere la nuova scuola che dista 20 chilometri da casa». I genitori auspicano nella nota che l'insegnamento modulare di Plasencis venga mantenuto e sviluppato, e invitano il provveditore a rivedere i contenuti del decreto in parola, perché la scuola modulare di Plasencis è l'unico servizio offerto a questa comunità.

■ ■ **VAL D'ARZINO - Tutti uniti per difendere lo stupendo torrente** — L'Arzino doveva diventare un grande, unico cantiere. Era prevista infatti la centrale idroelettrica della Filatura San Carlo, la centralina del Comune di Preone, altre piccole centraline della Comunità montana, la centrale dell'Enel, e l'acquedotto. Tante opere insomma e tanto cemento per portar via tutta l'acqua. Le proteste degli abitanti hanno portato alla formazione di un comitato e a una petizione regionale che, con 10 mila firme, ha fatto votare al Consiglio regionale solo la realizzazione dell'acquedotto, ma il ricorso al Tar da parte della Filatura San Carlo, ha reso vano la determinazione politica. Cittadini e ambientalisti si metteranno quindi di nuovo in moto per difendere ancora una volta lo stupendo torrente.

Il vecchio ponte della Delizia



Anche se non è un'immagine di paese friulano, questa è sicuramente una foto che ai nostri lettori farà piacere vedere, per quel tanto che rappresenta per molti friulani il Tagliamento: l'Aga o l'Aghe, come l'amano semplicemente chiamare da una parte o dall'altra delle due sponde. Secondo quanto ci è stato comunicato dal nostro informatore Sante Nimis di Bagnarola, che ci ha pure cortesemente fornito la riproduzione dell'immagine, si tratta di una foto-cartolina che un soldato piemontese, di leva a Codroipo, aveva spedito a casa nel 1914.

Dovrebbe trattarsi quindi del vecchio ponte della Delizia. La cartolina, finita successivamente in un mercatino delle pulci, fu rinvenuta in Liguria ed acquistata dal fattore dei conti Freschi di Ramuscello, Quinto Marsoni, che l'ha custodita per tanti anni e che l'ha inaspettatamente smarrita proprio quando doveva trasmetterci la fotocopia del testo trascritto sul retro. Come si vede, il ponte è tutto in assi di legno.

Benchè sopra si noti un calesse con tanto di cavallo e di cavaliere e in piedi, subito a fianco, una longilinea figura probabilmente femminile, un anziano della zona assicura che si tratta non del ponte stradale, ma di quello della ferrovia che a quei tempi veniva sfruttato anche come ponte carraio. Ci farebbe piacere, a questo punto, sapere se tra i nostri lettori c'è qualcuno che può confermare o smentire questo fatto, o darci comunque ulteriori notizie in merito.

A MELBOURNE - AUSTRALIA

«Scuele di culture popolâr furlane»

(organizzata dal locale Fogolâr)

Il Fogolâr Furlan di Melbourne ha organizzato durante lo scorso autunno una «scuele di culture popolâr furlane». Il corso di cultura popolare friulana si prefiggeva i seguenti scopi: l'approfondimento della conoscenza del Friuli e l'attaccamento a ciò che è friulano fra la seconda generazione di persone originarie del Friuli, la conservazione della parlata friulana sia fra gli emigrati di prima generazione che fra i loro discendenti, il mantenimento e, nei limiti del possibile, il rinvigorimento delle tradizioni ancora sentite e in parte vissute dai Friulani all'Estero, infine far conoscere la storia del Friuli e della sua gente.

L'idea del corso è nata, dopo aver letto l'appello lanciato dall'Ente Friuli nel Mondo nel maggio del 1993 sul proprio mensile. Il corso è stato inserito nelle attività del Fogolâr ed ha avuto il compito di richiamo per i giovani e per coloro che non hanno mai partecipato alla vita del sodalizio. Il corso era aperto a tutti senza limiti di età. La serie delle lezioni della Scuele di culture popolâr furlane del sodalizio friulano di Melbourne hanno preso l'avvio il 23 settembre e si è conclusa l'11 novembre, dopo otto conferenze, ciascuna della durata di due ore e mezzo, per un totale di venti ore. Le conferenze sono state tenute presso la sede sociale nelle ore di dopolavoro. Il corso, inserito nei programmi socio–ricreativi del Fogolâr, ha visto la frequenza di circa una quarantina di persone, in maggioranza soci del sodalizio friulano. Hanno partecipato anche dei non Friulani interessati alla cultura e alle vicende del Friuli. I temi trattati nelle varie relazioni comprendevano: un profilo storico e geografico del Friuli, il fenomeno dell'emigrazione friulana nel mondo, la lingua friulana, la letteratura friulana, le tre province del Friuli con la loro storia particolare, la villotta, il folclore e le tradizioni popolari del Friuli, Architettura e Arte a Udine. I partecipanti hanno in tal modo potuto apprendere la posizione che il Friuli occupa nella storia italiana ed europea a partire dall'antichità, quando venne fondata la città di Aquileia, con tutte le fasi susseguitesi in questi duemila anni: romana, longobarda, patriarcale, veneziana, austriaca e infine italiana. Il Friuli si è congiunto alla Madrepatria nel 1866.

L'emigrazione sporadica data da secoli, ma quella permanente e di massa inizia a verificarsi nell'Ottocento e si completa nel XX secolo. La lingua friulana deriva dal latino e dimostra una lunga vitalità, con una letteratura che si esprime fin dal Medioevo, al tempo dei Patriarchi di Aquileia. Questa letteratura ha conosciuto una grande fioritura nel Novecento. Le provincie del Friuli: Gorizia, Udine e Pordenone costituiscono con quella di Trieste l'attuale Regione Friuli–Venezia Giulia. La provincia di Pordenone è quella di più recente costituzione.

Per quanto riguarda le origini della villotta sono stati fatti recentemente molti studi e formulate varie ipotesi. La villotta è il canto popolare friulano per eccellenza. Le tradizioni popolari friulane abbracciano non solo musiche e danze folcloristiche, ma si esprimono in molte usanze, legate al ciclo calendariale e stagionale, alle festività religiose, agli eventi familiari. Per motivi di carattere pratico e organizzativo è stata impiegata come filo conduttore del discorso la lingua inglese, integrata peraltro da letture in lingua italiana e in lingua friulana. Le tre lingue sono state alternativamente impiegate nel dialogo tra relatori e partecipanti al corso, con domande, risposte e delucidazioni.



Melbourne: foto di gruppo dopo la consegna dei diplomi di partecipazione alla «Scuele di culture popolâr furlane». Sono riconoscibili in prima fila il presidente e vicepresidente del Fogolâr, Toni Martinis e Gino Martin, rispettivamente sesto e terzo da sinistra, nonché il direttore didattico dott. Umberto Martinengo, quarto da sinistra, il console generale d'Italia dott. Alberto Montecalvo, al centro, ed Egilberto Martin, secondo da destra, che è stato l'ideatore ed il fattivo conduttore dell'iniziativa.

Il corso è stato ideato e impostato da Egilberto Martin, che lo ha condotto dagli inizi alla fine. Martin è oriundo di Sedegliano, è appassionato di cultura friulana, risiede a Melbourne, è socio della Società Filologica Friulana e membro attivo del Fogolâr. Al termine del corso di cultura popolare del Friuli è stato consegnato a tutti i partecipanti un Attestato di Frequenza. La presentazione e il conferimento del diploma ha avuto luogo nella serata conclusiva del corso di una cerimonia ufficiale, presieduta congiuntamente dal Console Generale d'Italia per il Victoria e la Tasmania, Dr. Alberto Montecalvo e dal Direttore dei programmi didattici de CO-AS-It (Comitato Assistenza Italiana) per lo Stato del Victoria, Dr. Umberto Martinengo. Durante la cerimonia hanno preso la parola il conduttore del Corso Egilberto Martin, che ha sottolineato l'unicità dell'iniziativa, che ha qualche affinità con un'analoga esperienza del Fogolâr di Toronto, il Presidente Antonio Martinis, che ha porto il saluto alle autorità e si è congratulato con i corsisti e gli organizzatori per il successo del corso, il Dr. Martinengo, che ha richiamato la validità della cultura friulana e italiana.

Il Console Generale d'Italia per il Victoria e la Tasmania, M.A. Montecalvo ha tenuto una sintetica prolusione, ricordando i suoi primi approcci con il Friuli, quando era presso l'ambasciata di Vienna. Si stavano avviando allora concreti rapporti di commercio tra Friuli e Austria. Il Dr. Montecalvo ha rievocato la sua visita al Friuli terremotato e la capacità di rinascita e di ricostruzione della gente friulana. Altri incontri con i Friulani il Console Generale li ha avuti, quando si trovava in Canada, e ne è sempre stato positivamente impressionato. Il Dr. Montecalvo ha auspicato la prosecuzione del corso per l'anno successivo per una riscoperta e valorizzazione delle radici italiane e friulane.

Sono stati quindi consegnati i diplomi ai corsisti ed è stato offerto un gustoso rinfresco. L'iniziativa è stata evidenziata dalla stampa italiana d'Australia. Per la riuscita dell'iniziativa si sono impegnati i membri del Sottocomitato Culturale del Fogolâr: Rosetta Cigana, Frank Miculan, Nino Romanin, il cui lavoro è stato molto apprezzato. Sono già allo studio le modalità per una ripresa del corso di cultura popolare friulana per il 1994. Sono stati proposti un censimento delle tradizioni popolari friulane ancora vive tra gli emigranti in Australia, lo studio di un programma culturale per la terza generazione, la compilazione di un ricettario culinario della tipica cucina friulana. E' un'agenda impegnativa, che il sodalizio friulano di Melbourne saprà degnamente realizzare.

CITTÀ DEL CAPO - SUDAFRICA

Sante Battiston Cavaliere della Repubblica Italiana



Un meritato e più che giusto riconoscimento è stato assegnato a Città del Capo, Sudafrica, al socio del locale Fogolâr Furlan Sante Battiston. Originario di Fossalta di Portogruaro, in provincia di Venezia, ma friulano per «radici storiche» (a Fossalta, lo ricordiamo, si parla ancora friulano), Battiston emigrò a Città del Capo, assieme alla sua famiglia, nell'ormai lontano 1939. In questo lungo periodo ha avuto modo di distinguersi e di profondere il suo impegno e la sua attenzione in svariati campi della solidarietà. E' infatti presidente dell'Associazione assistenziale della Provincia del Capo; segretario e tesoriere del Fai 1 e 2 (Fondi associazione italiana, che aiuta le persone bisognose e indigenti); presidente della locale Cappellania; nonché, da 18 anni, ministro dell'eucarestia presso la comunità italiana. Una somma di incarichi e di attività, svolte sempre con serenità e grande entusiasmo, che hanno pressoché «costretto» il console generale d'Italia, dott. Francesco Calogero (a destra nella foto), a conferirgli le insegne di Cavaliere della Repubblica Italiana. Un riconoscimento che ha fatto di certo piacere al festeggiato, ma anche a tutti i friulani aderenti al sodalizio di Città del Capo, che vedono nel neocavaliere Battiston una figura etica di primo piano, e un esempio, duraturo nel tempo, formatosi all'insegna della solidarietà e dell'aiuto reciproco.

v. b.

Friulani a Friburgo

Il Fogolâr Furlan di Friburgo — come ricorda il suo Comitato Direttivo nel notiziario di fine anno — ha trent'anni di vita. Esso è stato infatti fondato nel 1964, come punto di convergenza e di unione, anzi di famiglia, tra le tante difficoltà della vita di un emigrato in terra straniera e il duro lavoro tra centieri e baracche, con la sofferenza della solitudine e del distacco dalla terra natale. In questi trent'anni il sodalizio friulano friburgense ha vissuto le esperienze di una società e di un'Europa che in parte ha progredito e in parte non è riuscita ancora a dare una soluzione ai suoi molteplici problemi. La Svizzera e l'Italia non fanno eccezione pur con le loro differenze storiche, statutali ed economiche.

Anche il terremoto del 1976 ha inciso nella esperienza dei Friulani di Friburgo, che hanno dato generosamente il loro aiuto morale e materiale ai fratelli colpiti. Il recente sviluppo economico della Regione Friuli–Venezia Giulia ha favorito il rientro massiccio di molti lavoratori friulani in patria, assottigliando per conseguenza le comunità operanti all'Estero. Anche i Friulani di Friburgo sono diminuiti, ma la loro unione rimane e anche la buona volontà di continuare il cammino insieme. L'assemblea generale dello scorso novembre, con le relazioni morale e finanziaria del Fogolâr, ha provveduto con le elezioni a rinnovare le cariche del Comitato Direttivo del sodalizio. I nuovi mandati sono così distribuiti: Presidente Gino Violino, Vicepresidente Claudio Damiani, Segretario Giovanni Coianiz, Cassiere Attilia Bianchi. Consiglieri Effettivi Lorenzo Buttazzoni, Claudio Buttazzoni, Vittorio Cussigh, Lucio Dorigo, Luigi Modolo, Revisori dei Conti Luciano Chinello e Leo Marano. Il Cav. Mario Buttazzoni, che ha tanto contribuito alle fortune del sodalizio con la sua opera e la sua dedizione, è stato proclamato Presidente Onorario del Fogolâr. Il notiziario del Fogolâr di Friburgo segnala agli anziani i servizi ACLI presso la Missione Cattolica, INCA presso la Colonia Libera Italiana, INAS presso i Sindacati Cristiani per coloro che devono recuperare diritti assicurativi e prestazioni assistenziali e considera l'utilità delle associazioni di pensionati per la loro tutela.

Il sodalizio friulano di Friburgo dedica particolare attenzione alle nuove generazioni. E' stato costituito un gruppo di giovani friulani da parte della Federazione dei Fogolârs della Svizzera sul tema di crescere con la propria identità storica e culturale nel mondo dell'emigrazione. L'associazione dei Friulani di Friburgo rinnova il suo invito ai giovani ad interessarsi della storia e delle tradizioni del Friuli e a partecipare alle attività del Fogolâr. Il sodalizio friulano ha le sue basi nell'amicizia e nella solidale collaborazione tra gente originaria della stessa terra ed è su queste basi, aperte a tutti, che verrà impostata l'attività per il 1994. Verrà celebrato il trentesimo di fondazione del Fogolâr con un ricco programma di manifestazioni, con la testimonianza di quanto è stato fatto nei tre decenni passati e le prospettive per il futuro.

80° compleanno a Grions di Sedegliano



In occasione dell'80° compleanno di Maria Cominotto Linzi, residente a Grions di Sedegliano, sono giunte a festeggiarla da Windsor, Ontario, Canada, la figlia Vilma Romano, la nipote Paola Favot e la pronipotina Daniela Favot. Con questa immagine salutano caramente tutti i parenti residenti in Italia, Argentina, Australia, Svizzera, Francia, Belgio, Florida e Canada.


La piccola Tecla, in costume friulano, mentre premia il presidente dell'Udinese Club Sardegna Paolo Canu. La guardano compiaciuti il presidente del Fogolâr di Roma Adriano Degano (a sinistra) ed il prof. Nicola Tanda (a destra) docente di letteratura e di filologia all'Università di Sassari. Con due appassionati interventi, rispettivamente sulla storia e la lingua friulana e sull'esigenza di salvare le radici e la cultura dei padri, Degano e Tanda hanno sostanziato di basi culturali il cordialissimo incontro.

Grande festa della friulanità in Sardegna


Un particolare del Ristorante all'Angelo di Magomadas, sede del Fogolâr Furlan, durante il convivio.

Il Fogolâr Furlan della Sardegna negli ultimi giorni di novembre '93 ha organizzato una riuscitissima festa della friulanità. Si è trattato di un incontro caratterizzato da calore, cordialità fraterna, nostalgia della terra nativa e riproposizione dei valori della gente friulana. Uomini e donne provenienti da tutta la Sardegna si sono dati appuntamento fin dalle prime ore del mattino al Ristorante all'Angelo di Magomadas, sede del Fogolâr Furlan. Il Presidente del sodalizio Mario Coianiz e il vicepresidente Geom. Andrea Fussinano li hanno fatti incontrare con una personalità di spicco del mondo della diaspora friulana: Adriano Degano, Presidente del Fogolâr di Roma, e con il Prof. Nicola Tanda, docente di letteratura e di filologia all'Università di Sassari. Erano venuti su invito del Presidente e del Comitato Direttivo del Fogolâr Furlan della Sardegna per sostanziare di basi culturali il convegno friulano. Il Dott. Adriano Degano, autore di pubblicazioni e di articoli a carattere storico e documentario su riviste romane, ha esposto l'origine del Friuli, partendo dalla fondazione di Aquileia e dalla sua prima rapida trasformazione territoriale ed economica in epoca romana per passare al periodo delle invasioni barbariche e della espansione del cristianesimo nel territorio aquileiese. Ha quindi tracciato un esauriente profilo del Ducato longobardo del Friuli e dello Stato Patriarcale friulano, terminato con la conquista di Venezia nel 1420. Ha sintetizzato infine le vicende successive del Friuli fino ai nostri giorni. Particolare attenzione è stata posta dall'oratore sulla nascita e lo sviluppo della lingua friulana, di ceppo neolatino.

Il prof. Nicola Tanda ha dimostrato ad una assemblea attentissima, portando argomenti probanti e convincenti, l'esigenza di salvare le radici e la memoria della propria cultura, anzi della propria coscienza umana, e la necessità di salvaguardare la lingua dei padri come elemento essenziale e fondamentale per aprirsi alla pietà dei tempi nuovi. E' poggiando solidamente sui valori del passato che si possono costruire un presente e un futuro di progresso e di comprensione tra i popoli. Il Dott. Degano e il Dott. Tanda sono stati vivamente applauditi per le loro brillanti esposizioni. Si è quindi passati al momento festoso del convivio sociale, curato con non comune bravura dalla Signora Anna, dal marito Angelo Drigo e dal figlio Fausto, che fra gli ottimi salumi, orzo e fagioli, eccellenti funghi porcini, ha saputo servire agli entusiasti commensali una saporosa «broade cul muset» (brovada con cotechino), inaffiata da un amabile vino rosso locale che ne potenziava il gusto e il profumo. Seguiva un originale caloroso spettacolo con l'intermezzo poetico e musicale del «poete muradôr», Franco Crapiz, giunto per la circostanza dalla Corsica, dove vive e lavora. Crapiz ha recitato, cantato e suonato con l'inseparabile chitarra e ha ricordato il nativo Moruzzo.

Una personalità della musica friulana è senza dubbio il M.o Contardo, direttore d'orchestra e coro, compositore e suonatore di diversi strumenti. Il M.o Olinto Contardo è rientrato recentemente in Sardegna presso l'Ente Lirico di Cagliari, dopo un periodo di attività direzionale al Coro della R.A.I. di Milano. Contardo ha invitato tutti a cantare con lui, che suonava brillantemente la fisarmonica, le suggestive villotte friulane, ricche di sentimento e di nostalgia. La giornata si è chiusa con una serata dedicata ai balli, ai giochi, alla gara di briscola e con l'estrazione finale di ricchi premi, offerti da ditte di soci friulani. Oltre alla giornata di friulanità va segnalato l'incontro, avvenuto la sera prima al Ristorante «Le Carillon» di Ploaghe tra un gruppo di consiglieri del Fogolâr e il Vicario Generale della Diocesi di Sassari, Mons. Salvatore Ferrandu, già della Direzione e ora Vicepresidente della «Migrantes», che con i cappellani addetti opera fra gli emigranti del mondo. L'incontro, cordialissimo, ha messo a fuoco i problemi mondiali dell'emigrazione, in un periodo di cambiamenti di fronte alle nuove esigenze che si affacciano alla Storia.

IN ARGENTINA

10° Anniversario del Centro Friulano di San Francisco

Il sodalizio friulano di San Francisco in Provincia di Cordoba in Argentina ha recentemente festeggiato il decimo anniversario della sua fondazione, avvenuta nel 1983. Dieci anni non sono pochi e dimostrano la vitalità di questo Fogolâr, che in un decennio ha svolto una notevole serie di manifestazioni e di iniziative sociali, culturali e ricreative allo scopo di conservare le tradizioni e la cultura della gente friulana.

Al pranzo sociale oltre ai soci erano presenti amici della città di San Francisco, autorità locali, le delegazioni di diversi Fogolârs Furlans come Colonia Caroya, Santa Fe, Paranà e Morteros. Il Presidente del Centro Friulano di San Francisco, Dr. Giuseppe Venturuzzi ha salutato le rappresentanze dei Fogolârs e tutti gli intervenuti alla manifestazione e ha tracciato una rassegna delle iniziative realizzate dal Centro Friulano in questi dieci anni. Ha concluso ringraziando tutti quelli che hanno lavorato per il sodalizio e per la festa del decennale. Per l'occasione è stato stampato un numero commemorativo, che abbina in copertina con i rispettivi stemmi l'Ente Friuli nel Mondo per i suoi quarant'anni di vita e il Fogolâr di San Francisco con i suoi dieci di attività. Nel periodico veniamo informati dell'attuale Comitato Direttivo del sodalizio, così composto: Presidente Giuseppe Venturuzzi, Vicepresidente Arielso Lestani, Segretaria Nelly Basso, Prosegretario Francesco Delzoppo, Tesoriere Dante Bortolotti, Pro tesoriere Rogelio Morandin, Segretari per la Stampa: Giuseppe Celestino Griffa, Omar Boscatto, Orlando J. Valentinis; Consiglieri effettivi: Omar Boscatto, Alberto Mania, Ruben Costantini, Annibale Lestani; Consiglieri Supplenti: Giovanni J. Roggero, Silvia Boscatto, Clea D. De Monte. La sottocommissione culturale ha per Presidente Viviana Venturuzzi de Marconetti e per consiglieri: Enrico Venturuzzi, Silvia Boscatto, Bianca Luque.

Nel numero unico troviamo scritti sulla storia del Friuli, poesie friulane e castigliane, una relazione sulla mostra di pittura di Oscar Fabrizio Quaglia presso la sede del Centro Friulano per il X del Fogolâr, varie note di cronaca. Oscar Fabrizio Quaglia è un validissimo ritrattista. Ama il ritratto perché «nel volto della persona – egli afferma – si esprime tutta la sua vita, le sue sofferenze, le sue gioie, le sue esperienze, le sue passioni, la faccia, se la sappiamo leggere, ci mostra la persona tale quale è». Tra i ritratti di personaggi della comunità friulana e di esponenti cittadini argentini, Quaglia ha realizzato il ritratto di Ottavio Valerio, indimenticabile Presidente di Friuli nel Mondo e molto ricordato a San Francisco e in tutta l'Argentina. Oscar Fabrizio Quaglia è discendente da una famiglia di Fagagna e socio fondatore del Centro Friulano di San Francisco. Ha compiuto i suoi studi artistici alla Scuola d'Arte di Cordoba, frequentando celebri maestri e perfezionandosi in seguito nella resa delle figure umane. E' un artista che fa onore alla sua comunità friulana e italiana. Un'altra bella notizia che ci viene da San Francisco di Cordoba è l'affermazione politica del Presidente del Centro Friulano Dr. Giuseppe Venturuzzi.


Il presidente Giuseppe Venturuzzi.

Il Dott. Venturuzzi è stato eletto Senatore della Provincia di Cordoba, in occasione delle ultime elezioni argentine del 3 ottobre '93.

E' stato auspicato in diverse comunità friulane del mondo la partecipazione da parte di alcuni loro esponenti alla vita pubblica e amministrativa dei Paesi e delle Regioni o Province in cui vivono. Una presenza di rappresentanti del mondo dell'emigrazione negli organismi amministrativi dei diversi Stati può portare a una maggiore comprensione dei lavoratori immigrati e dei loro discendenti e alla realizzazione di leggi che tutelino in maniera più ampia e certa la loro esistenza e attività. Abbiamo senatori e ministri in Canada e adesso abbiamo un Senatore in Argentina.

La comunità friulana di San Francisco ha degnamente festeggiato il Senatore Venturuzzi, il quale ha ringraziato vivamente. L'Ente Friuli nel Mondo porge i suoi rallegramenti e le sue felicitazioni al neosenatore e gli augura successo nella carriera pubblica, anche per il bene delle comunità friulane e italiane, residenti nella Repubblica Argentina.



Un momento di familiare festosità durante il pranzo sociale.

SVIZZERA

Assemblea a San Gallo


Il presidente del Fogolâr, Bruno Jus, durante il suo intervento.

Lo scorso mese di febbraio, presso la Missione cattolica italiana di San Gallo, si è svolta l'assemblea generale dei soci del locale Fogolâr. Nel corso dell'incontro il presidente Bruno Jus ha tenuto una dettagliata relazione su tutta l'attività portata avanti con la consueta e ormai collaudata passione, da tutti i componenti il Direttivo, nel periodo 1992-1993. In tale circostanza è stato altresì rinnovato il Consiglio Direttivo del Fogolâr, che ha visto la riconferma al vertice di Bruno Jus, mentre gli altri incarichi sono stati così distribuiti: vicepresidente, Romano Vidal; cassiere, Adelchi Sabbadini; vicecassiere, Lionello Quattrin; segretaria, Lida Spagnol; vicesegretario, Silvano Bernardini; verbalista, Giuseppina Suran; consiglieri: Giuseppina Galante, Anna Benincasa, Erica Aebischer, Anna Brocchetto, Francesco Venier e Katia Gianotti; revisori dei conti: Aldo Canton, Luciano Job e Renzo Paron; probiviri: Pierino Spagnol, Anna Auer e Giovanni Moro. Al termine dei lavori è stata consumata, come da programma, anche la tradizionale cena sociale. E' intervenuto il Duo musicale «Leo e Pasquale», che con buona musica ha saputo intrattenere gli ospiti sino a tardi. Il Direttivo del Fogolâr ringrazia per la massiccia presenza di soci e amici.

Caterina Fratta pioniera del «Continente nuovissimo»


Questa simpatica nonna può essere considerata una pioniera dell'emigrazione friulana in Australia. Ha infatti raggiunto il «Continente nuovissimo» nel 1929. Si chiama Caterina Fratta ed è nata a Travesio il 12 luglio 1901. Risiede attualmente a Melbourne ed è socia del locale Fogolâr. Anche se in anticipo, le formuliamo infiniti auguri per il suo 93° compleanno e «*ae furlane, la saludin cun tun: mandi e ogni ben, none!*».

Gemona («'zintîl cul forest!») ci attende

DOMENICA 7 AGOSTO



Gemona ed il suo castello in un disegno del sec. XVII.


Gemona: la celebre facciata gotica del Duomo.

di EDDY BORTOLUSSI

In una composizione dedicata a Gemona, data alle stampe nel 1848, Pietro Zorutti scrive: *«Mi sclope il flât, di dî ben di Glemone! Al è un paîs beât, dulà che ogni persone je 'zintîl cul forest!»*. Abbiamo voluto ricordare questi pochi versi (e toglierli così dalla polvere ormai ultrasecolare del tempo) in previsione della grande e tradizionale festa che Friuli nel Mondo terrà, domenica 7 agosto, proprio a Gemona.

Da quel 1848 il *«paîs beât»*, cantato da Zorutti, ha subito nel tempo numerose modifiche e trasformazioni urbane, basti solo ricordare lo schianto del fatidico 6 maggio del '76, e la successiva, paziente ricostruzione. Ci sono stati, ovviamente, anche notevoli cambiamenti di mentalità nella gente, ma lo spirito (*«'zintîl cul forest!»*) di ogni persona di Gemona, domenica 7 agosto sarà sicuramente degno della sua antica tradizione.

Quella appunto ricordata dal poeta di Lonzano (a Gemona aveva trovato anche moglie ed era quindi di casa) e recentemente confermata in sede municipale al nostro presidente Toros, dal sindaco della cittadina Virgilio Disetti. Per i nostri lettori, dunque, ed in particolare per quelli che il 7 agosto prossimo, approfittando delle ferie estive, non vorranno mancare all'ormai tradizionale appuntamento in Friuli dei *«furlans für pal mont»*, trascriviamo qui di seguito alcune note storiche su quella che qualcuno ha definito la «città in vetrina», sorta e sviluppatasi nel tempo ai piedi del Glemina, sotto lo sguardo del Cjampon e del vicino Cuarnan.

Le origini

Gemona viene menzionata per la prima volta dallo storico cividalese Paolo Diacono, nell'*Historia Langobardorum*, a proposito della sua fortificazione da parte dei Longobardi nel 611 d.C. I ritrovamenti archeologici documentano però che le sue origini sono molto più antiche. Lo stesso nome Gemona (anticamente «Glemona») deriverebbe verosimilmente da una base preromana «Glem» (cocuzzolo tondeggiante o simile) più il suffisso accrescitivo «ona», contrapposto al diminutivo «ina», presente nel nome del soprastante monte Glemina. Gemona nacque forse un secolo e mezzo dopo Aquileia, quando cioè il Friuli era già percorso in verticale da una grande strada (la via *Iulia Augusta*) che collegava Aquileia con il Norico. In un primo tempo Gemona fu soggetta alla giurisdizione di *Iulium Carnicum*, l'odierna Zuglio, ma successivamente, divenuta *municipium* o *pagus*, cominciò a reggersi autonomamente, come centro di un distretto amministrativo. Le sue radici latine sono documentate dal rinvenimento dell'epigrafe onoraria di un'ara funebre e da altre iscrizioni e sculture scoperte nel centro della cittadina e nelle sue frazioni.

Il periodo longobardo

La storia ufficiale di Gemona comincia, come abbiamo già accennato, con il dominio dei Longobardi in Friuli. Nell'anno 611 i Longobardi, minacciati dagli Avari, provvidero a fortificare i castelli di Gemona, Ibligine, Osoppo, Artegna e Ragogna. Quello di Gemona era presidiato da contadini soldati che si chiamavano Arimanni e che alternavano la coltivazione della terra all'esercizio delle armi. I secoli immediatamente successivi alla dominazione longobarda (se si esclude una croce del X secolo, oggi inserita sulla facciata del duomo, sopra il portale) non lasciarono memoria di sé.

Dopo il Mille

Di Gemona si torna ad avere notizie soltanto dopo il Mille, quando il Friuli era governato dal patriarca di Aquileia, assurto da poco alla dignità di principe. In quel periodo il castello di Gemona e gran parte delle sue terre erano affidati a quattro fratelli di origine nobile: Bertoldo, Penzho, Duringo e Artico. Costoro furono i più antichi signori del paese ed i loro discendenti spadroneggiarono per ben due secoli. Ma quando Gemona si organizzò in libera comunità furono costretti a rimpiazzare il potere perduto acquistando il feudo di Prampero, di cui assunsero anche il nome. Sarebbero così passati alla storia come Signori di Prampero, anche se un ramo del loro casato continuò a vantare diritti a Gemona e a far parte del governo locale.


Gemona: Piazza del Municipio.


Facciata del Duomo: il gustoso palafreniere della Galleria dei Re Magi.

La liende dal cjscjel di Glemone

Une volte al jère un omp ch'al lave atôr cu la crassigne (¹), e une gnot d'istât al rivà a Glemone. Nol veve un crût di fâ cjantâ un uarp, e no savint dulà lâ a durmî si distirà sun tune bancje sot il cjscjel.

A miezegnòt al sint une vôs che lu clame; al si svèe e plen di pôre al domande: «Cui è?».

«Costantin, — j rispuint une vôs basse basse — se tu às coragjo jo 'o puès dâti la furtune. Doman di sere a cheste ore fâti cjatâ culì che jo 'o tornarai». L'indoman Costantin al ruminà tra sè dutaldì ce ch'al veve di fâ, po dopo al si fasè coragjo e al tornà a durmî sot il cjscjel.

A miezegnòt precise chê anime 'e tornà e j disè cun vôs simpri plui basse: «Costantin, armiti di coragjo e ven cun me te torate. Tu no tu mi viodarâs, ma jo 'o sarai simpri dongje di te. Apene entrât te torate tu butis un clap e tu viodarâs a comparî une brute besteate, a cavalot di une gran casse, ch'e ten une clâf in bocje. No tu às di spaventâti, ancje s'e fasarà di dut par fâti pôre. Tu às di gjavâj-vie par fuarce la clâf de bocje. Se no tu rivis la prime volte, prove la seconde e la tiarce. Visiti però che tu às di fâlu prime ch'e bati la une».

Dut trimant Costantin al lè-sù pe rive dal cjscjel e apene entrât te torate al butà un clap. Subit dopo, tra tons e lamps, 'e saltà-für la besteate. Costantin j lè incuintri par gjavâj la clâf, ma al tacà a trimâ di pôre e su la prime apene apene ch'al rivà a tocjâle. Al tornà a provâ la seconde e la tiarce volte, ma proprit quanche plui al tirave e al crodeve ormai di rivâ a gjavâle vie, al sintì a bati la une e la besteate 'e sparì tra lis flamis cun dute la casse.

Costantin, dut spaventât, al saltà-für di corse de torate e a mieze rive al cjatà chê puare anime che j disè: «Ah, Costantin, Costantin, jo 'o vevi dute la sperance in te che tu mi vessis liberade; invezzit cumò, magari cussì nò, al à di nassi il len di fâ la scune, prin ch'al torni un altri e ch'al vebi la tô fortune!» (²)


Una vecchia cartolina con il «cjscjel» visto dalla loggia municipale.

NOTE

(¹) La crassigne (o crame) era la caratteristica cassetta, contenente le merci, che i venditori ambulanti di un tempo (detti cramârs) portavano sulle spalle a mo' di gerla.

(²) Un tempo a Gemona era assai diffusa la credenza popolare che in qualche parte del castello fosse sepolta una cassa contenente un tesoro. Spesso infatti si vedevano tentativi di scavi fatti nottetempo per cercare di trovarla.


L'imponente e monumentale San Cristoforo del Duomo, opera di Giovanni Griglio.

Le concessioni patriarcali

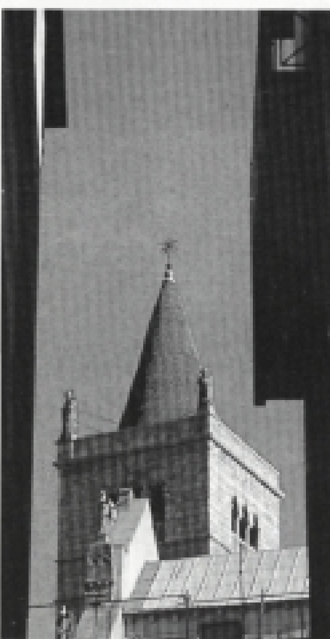
Col passare del tempo Gemona diventò uno dei maggiori centri del Friuli e ciò grazie a varie concessioni patriarcali, in particolare a quella che obbligava i mercanti in transito verso il nord o verso Venezia, di scaricare le merci a Gemona, bollarle, pagarne il dazio e ricaricarle su altri carri dopo una sosta di ventiquattro ore. Il fervore commerciale di Gemona fu per tutto il Duecento radice d'invidia per la vicina Venzone, che più volte tentò di strapparle, senza però riuscirvi, la fonte dei suoi maggiori redditi. Nel Trecento Gemona fece il suo ingresso nel Parlamento della Patria del Friuli (il primo Parlamento in Europa!) composto dai rappresentanti della nobiltà, del clero e delle comunità. Gemona apparteneva a questa terza classe, assieme ad Aquileia, Cividale, Udine, Sacile, Tolmezzo, Portogruaro, Marano e Monfalcone. Negli ultimi anni della dominazione patriarcale la cittadina era abitata da oltre 2.000 abitanti, ma alla fine del successivo dominio veneziano il numero degli abitanti era pressoché raddoppiato.

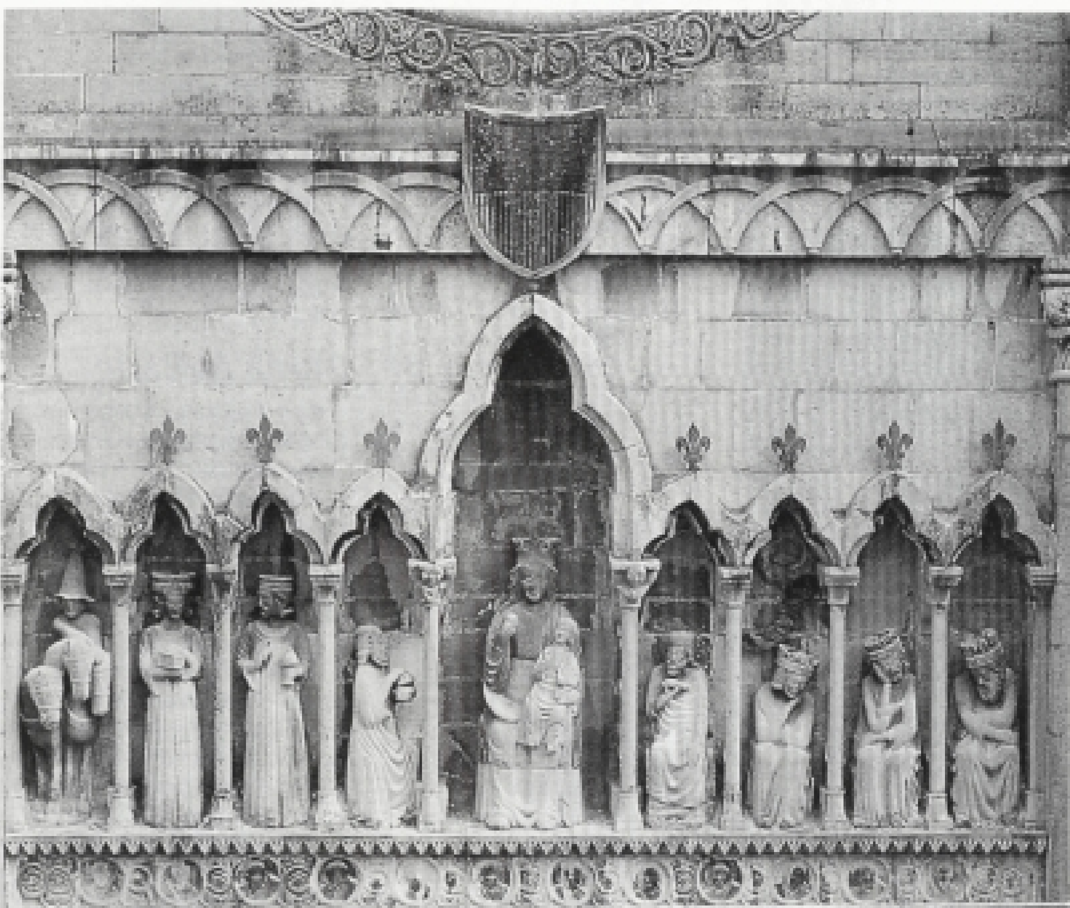
Il periodo veneziano

Gemona, sia con la buona, sia con la cattiva sorte, fu quasi sempre presente nei fatti maggiori della storia friulana. Come buona parte del Friuli, dopo quello del 1348, fu sconvolta dal terremoto del 1511. Il sommovimento tellurico fece crollare un gran numero di case e il castello. Ma il paese, come in passato, seppe rinascere e tornare prospero. Gemona non mancò neppure nelle lunghe trattative in corso a Roma per la soppressione del patriarcato di Aquileia e l'istituzione dei due arcivescovadi di Udine e di Gorizia. Il suo arciprete, Giuseppe Bini, fu infatti inviato a Roma dai Veneziani, come consigliere del cardinale Rezzonico e di papa Benedetto XIV, che aveva ormai deciso di sopprimere lo storico Patriarcato, causa di continue tensioni tra la Serenissima e l'Austria. Era l'anno 1751.

Gemona nell'Ottocento

Nei periodi successivi, con l'avvento in Friuli di Napoleone, Gemona passò saltuariamente sia sotto la Francia, sia sotto l'Austria, finché con la terza guerra d'indipendenza il Regno d'Italia si estese (1866) a comprendere anche il Friuli occidentale. Gemona passò così sotto il governo monarchico italiano, che promosse in zona canali d'irrigazione come il Ledra e la grande (per allora) rete ferroviaria. Lo sviluppo della strada ferrata, però, causò l'isolamento e la successiva decadenza del centro di Gemona. I treni portavano altrove mercanti e mercanzie e l'economia cominciò a languire. La crisi economica, aggravata da tributi esosi imposti dallo Stato italiano (basti citare la celebre tassa sul macinato!) aprirono la via all'emigrazione: una piaga estesa e dolente fino in tempi recenti.


Scorcio del campanile.


Gemona: Duomo, galleria dei Re Magi.

Gemona nel Novecento

In questo secolo, le due grandi guerre mondiali, compresa l'invasione dei Cosacchi, avvenuta tra il 20 luglio ed il 10 agosto del 1944, portarono ancora fame e disagi. Il 25 aprile 1945 il suono delle campane di Gemona preannunciò l'arrivo degli Inglesi. Quelle campane suscitarono una festa di popolo, con Gemona pronta a risorgere immediatamente dalle rovine dei bombardamenti. Non sapeva ancora che, trent'anni dopo, il tremendo *«orcolàt»* del 6 maggio l'avrebbe rimessa di nuovo alla prova. Per rinascere, come al solito, ancora una volta.

La liende de cjase dai corvàz


Una vecchia immagine di Gemona, con il castello, il Cjampon ricoperto di neve e, sulla destra, il monte Glemina.

A' còntin che un 'zovin si fos inemoràt di une fantate di Glemone, e che inacuart che jê j mancjave di fedeltât, j ves dade une curtissade e copade par gjelosie. La justizie 'e cirì di cjapâlu par dâj la condane, ma lui al scjampà tal bosc, e là al viveve come lis bestiis. Ogni tant, par necessitât, al scugnive metisi su la strade e saltâ intôr a chei ch'a passavin, par robâur i bêz. Nol jère mai sigûr di durmî i siêi siums cence colâ in man de justizie, e cussì al lave a stâ un moment in tune grote e un moment in tun'altre; ma al veve simpri pôre di sèi cjapât in trapule, e par chest si ritirave tai puesc' plui pericolôs. Su la mont Glemine al veve cjatât un cret a straplomp, e sot di chest si parave des plois e de nêf. Aduès dal cret al fasè un mûr sul denant cui siei balcons e cul fogolâr, e al tirà-sù une cjase dulà che nissun al vares podût lâ, s'al butave jù clas. Al vignive-jù, ogni tant, nome par pracurâsi ce che j coventave. Ma dopo qualchi timp la int 'e viodè che par chei balcons a' jentravin i corvàz.

A' capirin cussì che il sassìn al jère muart. Difât, a' lèrin-sù e lu cjatàrin miez mangjât des bestiis.

D'in chê volte chê cjase 'e fo clamade la cjase dai corvàz.


Un frammento di ara sepolcrale romana, già vasca battesimale del Duomo.

GEMONA NEL MONDO

Margherita Londero ultracentenaria in Canada



Sembra incredibile, ma questa piccola signora, al centro dell'immagine, con tanto di rose rosse al braccio, ha compiuto il 13 gennaio scorso ben 102 anni! Si chiama Margherita Londero, e benché risieda ormai da vario tempo a Ottawa, in Canada, il suo cognome ci svela subito le sue origini gemonesi. E' nata infatti a Gemona nientemeno che il 13 gennaio 1892. «Tan chelaltri secul, insome!». *Di nonna Margherita e della sua lunga attività, «Friuli nel Mondo» ha già avuto modo di parlare in occasione del suo centesimo compleanno. Secondo lei il segreto di una lunga vita sta nel vivere sempre in armonia con tutti, qualsiasi cosa accada. E' inevitabile quindi che tutti i soci del Fogolâr Furlan di Ottawa, cui è aderente, le siano particolarmente affezionati e la festeggino convenientemente ogni 13 gennaio. La foto che pubblichiamo (scattata appunto in occasione dell'ultima ricorrenza) ci mostra nonna Margherita attorniata da quattro rappresentanti del Fogolâr di Ottawa, recatisi a festeggiarla in casa. Da sinistra a destra sono: il presidente del sodalizio Enrico Ferrarin, il vicepresidente Ivano Cargnello ed i rappresentanti del Gruppo Giovani Denis Buttera e Adriana Ivana Cargnello. Questi ultimi, come si vede, in costume friulano.* «Ce dî? In dì di vuê none Margarite 'e je dal sigûr la plui vecje femine di Glemone al mont! Che j rivi duncje dal Friûl, e in paticolâr da Glemone e da duc' i siêi paesans di un timp, l'augûr di ogni ben e simpri in salût!».

Salviamo la gipsoteca della scuola «Giovanni da Udine»

Con oltre 500 pezzi, tra statue, busti, bassorilievi e formelle in gesso, ricavati con calchi su opere rinascimentali, si potrebbe costituire un museo, unico in Friuli, di gran pregio, importanza e prestigio

di VALERIO ROSSITTI

«Pegno di cittadina concordia e di fraterno affetto», il 9 settembre 1866 nasce a Udine la «Società Operaia Generale di Mutuo Soccorso ed Istruzione», che sollecita a compiere la sua funzione sociale di «tutela, previdenza, elemento morale e culturale», e fonda prontamente una «Scuola domenicale, per leggere, scrivere e far di conto». Visti i buoni risultati ed il consenso ottenuti, le lezioni diventano anche serali. Nel 1868 si istituiscono altri corsi: disegno, plastica, e intaglio. E due anni dopo corsi speciali per le operaie (disegno, lavori d'ago e macchina da cucire). Nel 1880 queste Scuole vengono trasformate in Scuola di Arti e Mestieri che il sindaco, senatore Domenico Pecile, intitola al collaboratore di Raffaello, Giovanni da Udine.

I traslochi

Sarebbe lungo seguire tutti i traslochi e le vicissitudini della Scuola, dagli edifici di Via del Ginnasio (aule sparse, disadatte) a quelli di Via dei Teatri, Via Alfieri, Via Manzoni, allo scantinato della Sello, e dell'attuale sede (piuttosto limitata, per non dire angusta) che impedisce «dolorosamente» l'accettazione di tutte le domande di iscrizione, in Via Dante, 3, al 1° piano.



Trasformazioni di indirizzo

Negli anni '70 con la Scuola media dell'obbligo vengono istituiti corsi statali serali per i mestieri (odierno G. Ceconi), per cui la G. da Udine chiude questo ramo. Potenzia però quello artistico rispondente al bisogno di qualificazione professionale nei nuovi settori dell'incisione e grafica pubblicitaria, ceramica, sbalzo, oreficeria, pittura, scultura. Nel 1978 altro periodo critico per la soppressione del «Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica» e quindi dei relativi contributi di gestione. Per un anno insegnanti e collaboratori lavorano senza stipendio pur che la Scuola non abbia a morire. Infine intervengono il sindaco Angelo Candolini e l'assessore Lucia Toso, riuscendo a concretare con l'Amministrazione provinciale e regionale, l'assunzione della gestione diretta da parte del Comune, «saggio provvedimento, mai abbastanza lodato, che ha salvato la Scuola dalla estinzione».

I corsi

Sono triennali e serali, tenuti dalle 18 alle 21, da ottobre ad aprile, per un complesso di 360 ore, distribuite in 120 serate di lezioni.

La gestione

Attualmente organi speciali della gestione sono: la Commissione didattico-organizzativa (composta da un delegato del sindaco di Udine, da un membro di diritto e da 10 membri elettivi) che la sovraintende e la Cooperativa G. da Udine (composta dal direttore della Scuola, dal corpo insegnante, dal segretario amministrativo e dalla bidella).



Meritano di essere segnalati i contributi della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, della Camera di Commercio di Udine e della benemerita Società Operaia.

Salviamo la gipsoteca

La Scuola d'Arte e Mestieri «Giovanni da Udine» possiede una ricca raccolta di oltre 500 pezzi, tra statue, busti, bassorilievi e formelle in gesso, ricavati con calchi su opere rinascimentali. Una vera gipsoteca ereditata in parte dalla vecchia Scuola e in parte dono del pittore friulano Odorico Politi (1785-1846). Duecento pezzi sono esposti nelle aule e nei corridoi per gli studi di disegno degli allievi. Gli altri giacciono nelle soffitte della Scuola G. Ceconi in grave stato di abbandono. Si è proposto di recuperarli, restaurarli, collocarli in ambiente adatto. Ne sortirebbe un museo, unico in Friuli, di gran pregio, importanza e prestigio.

Conclusione

«Così, questa gloriosa antica Scuola, sorretta e potenziata dal Comune di Udine, se sarà ampliata con nuovi locali, continuerà sempre meglio a rispondere alle necessità emergenti. Saranno tutelati i suoi scopi, le sue tradizioni, la sua continuità storica. Nata per l'amore del popolo, fu culto e fucina di insigni cittadini, piattaforma di allievi distintisi come artigiani, professionisti, scultori, pittori, architetti ed è e sarà ancora lustro e onore della città di Udine». Il 20 gennaio 1980 l'architetto Pietro Zanini, presidente della Commissione didattico-organizzativa, così fotografava meriti e necessità della Scuola. Che sono ancor quelli di oggi.

La Scuola d'Arti e Mestieri «Giovanni da Udine»

di Guglielmo Marsilio (Direttore della Scuola)



Il corso di incisione.

La Scuola d'Arti e Mestieri «Giovanni da Udine» è un'antica istituzione molto più conosciuta una volta che al tempo d'oggi.

Cerchiamo di scoprire lo spirito che anima i componenti a mantenerla tuttora in vita.

I corsi attuati sono cinque: pittura tenuti dai prof.ri Gianfranco Zanetti e Paolo Toffolutti, incisione dal prof. Guglielmo Marsilio, ceramica dalla prof.ssa Licia Anibaldi, grafica pubblicitaria dal prof. Claudio Tirelli; inoltre, gli allievi che frequentano i primi due corsi, seguono nel primo anno, un corso propedeutico di disegno tenuto dalla prof.ssa Adelina de Henriquez.

A completamento si svolge anche un corso di Storia dell'Arte (di un'ora settimanale) con l'insegnamento della prof.ssa Dora Bassi.

Le persone che frequentano la Scuola sono adulti, in genere che lavorano. Pertanto l'intendimento della Scuola è di corrispondere nel miglior modo possibile alle aspettative degli iscritti, evitando rigide distinzioni nelle varie discipline. Un insegnante inoltre non può seguire più di una ventina di allievi. I frequentanti, anche se distribuiti in primo, secondo e terzo anno, svolgono la loro attività nei laboratori a stretto contatto con compagni di altri corsi. Tutto ciò risulta estremamente stimolante e formativo.

Alla fine di ogni triennio viene allestita nella sede scolastica una mostra delle opere realizzate, che risulta visitata da un notevole numero di persone.



Nei vari settori vengono svolti i seguenti programmi di massima:

Disegno

Si eseguono copie da bassorilievi e copie dal vero di natura morta con studio delle proporzioni, delle ombre e della composizione.

Studi anatomici e ritratto, tratti dal vero e dai gessi. Le tecniche usate sono matita, carboncino, matite colorate, gessi, acquerello, tempera.

Pittura

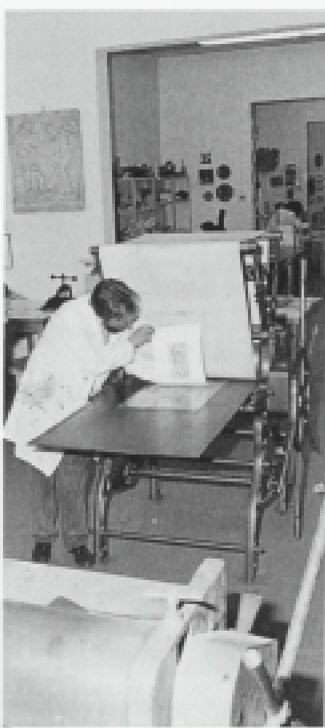
Studio della storia delle tecniche con composizioni coloristiche, inquadrature di un'opera, incorniciatura e lettura critica dei dipinti.

Le tecniche usate sono acquerello, tempera, olio, collages, affresco e miste.

Incisione

Cenni storici della stessa con studio delle diverse caratteristiche tecnologiche dei tipi di materiale, preparazione delle lastre, graffiatura, acidatura, inchiostratura, pulizia e stampa. Studio sui vari tipi di carta e la loro preparazione per la stampa.

Le tecniche usate sono tradizionali: acquaforte, acquatinta, linoleografia e tecniche sperimentali, materiali plastici, textures, ecc.





Il corso di pittura.

Grafica pubblicitaria

Vengono svolte lezioni teoriche comprendenti la scrittura del campo, divisione della stessa, percezione visiva, avviamento alla composizione.

Progettazione ed esecuzione di locandine, manifesti, cartelloni, studio dei caratteri di stampa e relativa impaginazione. Si passa quindi, nel tempo, a lezioni pratiche comprendenti metodologie e preparazione dei telai, delle gelatine, composizioni con uno o più colori, uso della macchina serigrafica, stampa.

Ingrandimenti e riduzioni, sviluppo su pellicola in fotomeccanica.

Ceramica

Nel reparto ceramica, l'insegnante svolge un'attività che comprende brevi cenni sulla storia della stessa.

Modellazione di impasti argillosi e decorazioni di terrecotte, maioliche, terraglie.

Vengono spiegate e realizzate tutte le tecniche di modellatura a mano ed al tornio, foggiatura e di decorazione con smalti, cristalline, patine e ingobbi. Lezioni etnologiche per la conoscenza dei vari tipi di argille, di colori e delle varie cotture.

Storia dell'arte

Comprende tutto l'arco che va dalla preistoria all'arte moderna, non mancano inoltre lezioni dibattito con artisti e critici della cultura locale.

Molte sono anche le visite guidate degli allievi a mostre e manifestazioni.

La realizzazione di tutto ciò può avvenire solo grazie alla stretta collaborazione di un gruppo di insegnanti che, unitamente al coordinatore ed al segretario, da oltre un ventennio profondono la loro professionalità, la loro capacità creativa e sopratutto la loro disinteressata passione.

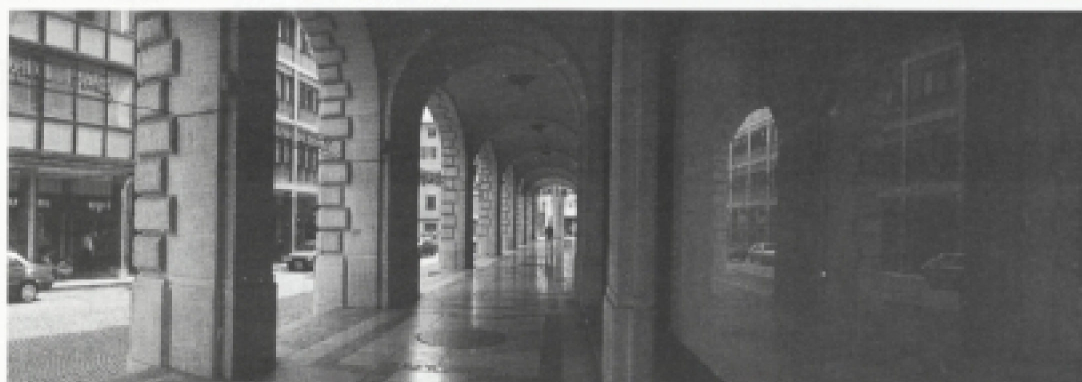
IL PUNTO *di Piero Fortuna*

UDINE: URGE TERAPIA


L'interno del centrale Caffè Delser.

Che noia, d'accordo. Ma mettere la sordina a quanto sta avvenendo a Udine non è possibile, contraddice il dovere del cronista che è (o dovrebbe essere) quello di raccontare i fatti per mettere la gente in condizione di capire e giudicare con la testa propria. Udine è «ammalata», l'abbiamo osservato in più occasioni. Ma nessun medico è stato chiamato al suo capezzale. Così la città non dispone di una diagnosi attendibile dei malanni che l'affliggono, né tanto meno ha a portata di mano una qualunque terapia. Il lento affievolirsi della sua antica vivacità si accompagna con lo smarrimento di chi dovrebbe fare qualcosa per ridestarla.

La noia di cui si parla viene da quel buffo girare in tondo intorno alle polemiche suscitate dal commercio che langue nelle vie del centro storico, dall'ibrido dell'isola pedonale chè un po' c'è e un po' non c'è, dall'arredo urbano che tarda a definirsi. Insomma, tutto fuorché il vero dato certo del problema. E cioè il fatto che nel tempo si è consentito che appunto il centro storico si spopolasse, rimanesse soltanto una vetrina per banche e negozi. D'accordo, la gente se ne è andata da via Mercatovecchio e dintorni, ha abbandonato le vecchie case fatiscenti per trasferirsi nei condomini della periferia e nelle villette della cintura collinare. E adesso che il disastro è in piena evidenza non basta mettersi le mani nei capelli, imprecare contro il destino «cinico e baro», rassegnarsi all'ineluttabile.


«Nel tempo si è consentito che il centro storico si spopolasse...».

Occorrerebbe invece (e questo è un modestissimo parere del cronista) riconsiderare la situazione con lo stesso spirito di iniziativa messo in campo – per dire – da Bologna e Padova qualche decennio fa, quando affrontarono questo stesso problema e lo risolsero «bonificando» case e palazzi, rendendoli nuovamente abitabili e dunque ripopolando il centro. Certo, mettere mano a un progetto del genere significa ragionare in termini di centinaia di miliardi. E con questo? Una politica di programma potrebbe venire a capo di tutte le difficoltà che tale iniziativa si tira dietro innegabilmente. Una politica di lungo respiro che rimetta in sesto il rapporto tra la città e i suoi abitanti, che apra prospettive ragionate per il suo avvenire. Ma perché questo avvenga occorre che alla ribalta di Udine salga una nuova classe dirigente. Questo non significa un ripudio netto del passato, la squalifica implicita di uomini che nella maggior parte dei casi hanno cercato di affrontare in qualche modo i problemi che si ponevano e si pongono. Significa semplicemente che bisogna voltare pagina, attingere a forze più fresche. Rinunciare – questo sì – a una pratica politica che ha finito per subordinare le esigenze dei partiti a quelle della comunità. Con i risultati lacrimevoli che stanno sotto gli occhi di tutti. Un cambio di metodi. Un colpo di scopa.

La Cina è in cucina anche a Udine

C'è chi prova a mangiare con le bacchette al posto delle forchette e c'è chi scopre la calda fragranza del the servito in tavola invece del vino. Per non parlare del sakè, il distillato di riso, surrogato esotico della grappa. Insomma, la cucina cinese si sta diffondendo anche a Udine, terra di conquista per i cuochi dagli occhi a mandorla. Sono sei o sette oramai i ristoranti che espongono nel capoluogo del Friuli le insegne variopinte del Sol levante. Anatra all'arancia alla maniera di Pechino, spaghetti di farina di riso e di soia, gamberetti, tocchetti di maiale. E a tavola un clima farcito di stupori e imbarazzo. Comunque allegro, divertente.

Viene da chiedersi perché mai una rivoluzione di questo genere e di tale ampiezza abbia investito anche una città dove solitamente nessuno sconto viene concesso ai dogmi della tradizione. Dalla zuppa di fagioli a quella di cuore di bambù il passo è lungo, lunghissimo e a suo modo traumatico. O almeno dovrebbe esserlo. Invece no. Tutto sembra avvenire in souplesse e con naturalezza.


«La cucina cinese si sta diffondendo anche a Udine».

E allora? E allora bisogna rifarsi, pensiamo, all'evoluzione o al cambio di passo della nuova generazione. Essa è la figlia diretta di una cultura che si è sprovincializzata, che guarda alle cose della vita e del mondo senza il timore di inciampare nei tabù o di tradire in modo smaccato le vecchie certezze dei padri o dei nonni. Ha incominciato con l'autostop, per passare ai viaggi organizzati, ai safari transoceanici in discoteca, all'abbigliamento improvvisato sul filo della fantasia, alla musica che anch'essa «non è più quella di una volta».

Dentro uno spazio così dilatato di autonomia esistenziale ci sta di tutto. Anche la cucina orientale nella patria del musetto. Va detto che l'avvento dei ristoranti cinesi non è affatto una novità. Esistono da tempo immemorabile in tutte le città del mondo. E si raccomandano sia per la diversità delle proposte gastronomiche sia per la moderazione dei prezzi, ragione non ultima della loro proliferazione.

Udine rappresenta soltanto l'aspetto invasivo di un fenomeno di costume che oramai tende a manifestarsi anche nelle aree periferiche di un sistema che è nato e si è consolidato attorno ai moduli delle gastronomie regionali perfezionandosi con le indicazioni di quella francese e di quella russa da cui deriva l'usanza di suddividere le portate in primi, secondi, terzi, eccetera, mentre una volta — fino al Settecento — la tavola imbandita era colma di proposte, alle quali ciascuno dei commensali attingeva secondo gusto e voglia.

Comunque, non è il caso di allarmarsi, di piangere — come fa qualcuno — sulla fine dei bei tempi antichi. Perché il nuovo sta convivendo col vecchio, senza difficoltà o arroganza. Anzi dilata con formule (per noi) inconsuete il piacere del convivio.

La «prevalenza del cretino»

Fruttero & Lucentini hanno pubblicato tempo fa un libro *La prevalenza del cretino* il cui successo è stato bissato da *Il ritorno del cretino* approdato in libreria qualche anno dopo, a conclusione (forse momentanea perché l'argomento ha dimensioni oceaniche), di una trilogia che comprende anche *La manutenzione del sorriso*. E' un'incursione straordinariamente intelligente nel vasto parco del costume che gli autori hanno saputo trasformare in una immensa discarica di pungente ironia.

Il «cretino» è un po' l'emblema del nostro tempo in cui hanno licenza di parlare anche coloro i quali farebbero meglio a stare zitti o a trincerarsi dietro un salvifico silenzio, almeno nei momenti nei quali si trattano argomenti che sfuggono alla loro competenza. Il «cretino» è una piaga sociale. Una sciagura alla quale è difficile sottrarsi, specialmente davanti al televisore. Lo *zapping* è un rimedio del tutto inefficace, serve soltanto a moltiplicare il passaggio da un «cretino» all'altro.

Come qualificare quel ragazzo che allo stadio Friuli, con l'assistenza di alcuni rissosi coetanei, ha accoltellato un sostenitore della Cremonese? Certo, il suo è stato un gesto da delinquente precoce. Ma l'affinità col cretinismo ne costituisce l'elemento prevalente. E' dal cretinismo diffuso nelle «curve» Nord o Sud dei campi sportivi che nasce il clima in cui scattano le lame dei coltelli: un'epidemia lutulenta che dilaga anche in tribuna e nei recinti «distinti» degli insospettabili.

Appartengono alla categoria anche i verniciatori notturni che imbrattano con lo spray i monumenti, gli angoli più suggestivi delle città. Quelli che fanno chiasso al cinema o berciano nelle strade. Tutti i cultori dell'intramontabile *cioè*, principio e fine di ogni discorso. Come salvarsi dal cretino? L'interrogativo resta senza risposta. Il cretino è nell'aria, nelle cose che ci circondano. Non servono i tappi per le orecchie né i giubbotti antiproiettile dei Nocs. Purtroppo con lui non resta che convivere.


«Come qualificare quel ragazzo che allo stadio Friuli ha accoltellato un sostenitore della Cremonese?».

Telecronisti in tuta mimetica

I giornalisti e i cineoperatori della Rai hanno pagato negli ultimi tempi un drammatico tributo di sangue alle esigenze del loro lavoro sui fronti di guerra, in Somalia come nell'ex Jugoslavia. E così si è fatta strada l'esigenza di mettere in condizione giornalisti e tecnici impegnati nei *réportages* più rischiosi, di conoscere almeno le più elementari regole del gioco crudele che avviene in prima linea, quando sparano i mortai e piovono i colpi dei cecchini. Alla bisogna hanno provveduto gli alpini della Julia che hanno accolto nella caserma di Venzone un gruppo di telecronisti e cineoperatori Rai, per uno *stage* di una settimana. Chi tra costoro aveva pensato di vivere soltanto un'avventura insolita e curiosa si era sbagliato di grosso. Gli alpini hanno messo al lavoro questa pattuglia di «reclute» fuori ordinanza, con una determinazione inesorabile. Levatacce, esercitazioni tra le pietraie che scendono dai fianchi delle montagne verso il greto del Tagliamento. Molto *fair*, naturalmente. Ma nello stesso tempo nessuna concessione all'improvvisazione e al pressapochismo. Anzi, tutto dal vivo, in presa diretta. Per i colleghi è stata un'esperienza nuova, dura quanto bastava, ma anche esaltante. Soprattutto un approccio fuori ordinanza con il mondo della *naja* alpina che gli ha chiarito le idee su molte circostanze. Un ambiente di «professionisti» che producono «sicurezza». Seri e al di là di ogni retorica. Un incontro utile, addirittura necessario, considerate le sciocchezze che sono state scritte per anni sulle Forze armate, in omaggio a una cultura che vede nell'Esercito uno strumento di coercizioni.


«Alla bisogna hanno provveduto gli alpini della Julia».

«Oh, ce biel cjantâ il Friûl!»

«I Bintars»

Attualità di una tradizione musicale



A partire dalla fine degli anni Cinquanta e soprattutto dal Sessanta il Friuli ha conosciuto una fioritura di complessi e di cantautori, tendenti a dare un'impronta di friulanità alla loro ispirazione musicale e canora. Di complessi e complessini ce ne sono sempre stati in Friuli, spesso in qualità di orchestrine occasionalmente combinate per sagre, feste, spettacoli, ma il fenomeno si esauriva in ambiti ristretti e mancava di una sua artistica consapevolezza. La realtà attuale è diversa. Esiste una maggiore coscienza d'arte, una preparazione professionale, lo scopo dichiarato di rivalutare una tradizione etnografica e culturale, che sia anima e immagine del Friuli.

Ci sembra che un complesso emblematico di questo nuovo modo di interpretare il retroterra musicale friulano e di produrre ulteriori brani musicali nel solco della tradizione con accenti di modernità sia quello de «I Bintars».

Il gruppo deve la sua fondazione a un emigrante, Angelico Piva, che ne è tuttora il maestro indiscusso ed entusiasta. Piva è nato a Majano nel 1934 ed è emigrato con la famiglia, quando aveva ancora tre anni, a Milano. E' cresciuto e ha studiato nella metropoli lombarda, diplomandosi e frequentando in seguito l'Università.

L'amore per il canto ha portato Piva a dirigere il coro del Fogolâr di Milano e quello della Basilica di San Carlo al Corso. Rientrato in Friuli il maestro si è interessato alla musica popolare friulana e ai suoi strumenti, in particolar modo alla fisarmonica e alla diatonica. Nel 1977 ha dato vita con alcuni musicisti al complesso de «I Bintars» e a una conseguente attività discografica, che testimonia le realizzazioni sue e del complesso, impegnato in una vasta opera di ricerca e di valorizzazione.

«I Bintars» rispecchiano con fedeltà l'anima popolare del Friuli. I loro canti tratti dalla Carnia, dalle varie zone del Friuli collinare e pianigiano e dalle Valli del Natisone offrono un panorama assai interessante e completo.

Le esibizioni del complesso non si contano sia in Italia che all'estero, in particolare in Svizzera e Francia, Jugoslavia, Olanda, Belgio, Stati Uniti e Canada. In Friuli quasi ogni paese ha ospitato «I Bintars» per qualche sagra, manifestazione pubblica, serata di friulanità e concorsi musicali promossi e organizzati dal gruppo alla ricerca di nuovi talenti e di nuove espressioni.



Una splendida immagine de «I Bintars» con i loro strumenti.

Quello che più conta per il complesso è però il mondo della nostra emigrazione. I Fogolârs Furlans della Lombardia sono spesso allietati dai loro concerti e così tanti altri Fogolârs della penisola.

Nell'ambito di Alpe Adria, il complesso promuove un'opera di vicinanza e di affratellamento culturale tra i popoli confinanti con il Nord-Est italiano, partecipando a incontri e manifestazioni folcloriche e musicali con le rappresentanze etniche dei Paesi contermini. Canto e musica diventano segno di unione e di pace. Se queste sono le caratteristiche principali de «I Bintars» occorre aggiungere che essi sanno coltivare anche le altre ramificazioni del genere musicale: sacro, classico, di attualità con altrettanta bravura e maestria. Alla base del successo de «I Bintars» stanno studio, costanza e sacrificio e tanta passione di far ben figurare il Friuli in patria e nel mondo.

Perché si sono ricostituiti i Cantori del Friuli



I Cantori del Friuli alla conclusione di una rassegna corale.

Nel 1980 i componenti del disciolto Gruppo folkloristico I Cantori del Friuli, fondato e diretto fino alla sua scomparsa da Luigi Garzoni, si sono ricostituiti con il preciso intento di riproporre alle genti friulane il notevole patrimonio musicale popolare della nostra terra.

I Cantori del Friuli hanno dovuto però constatare che la villotta va man mano scomparendo, perché pochi cantano queste melodie che sono giunte a noi per via orale, tramandate da padre in figlio.

Il tessuto popolare in cui la villotta ha tratto il suo «humus» per crescere e mantenersi nel tempo è infatti profondamente mutato.

Ma a I Cantori del Friuli piace pensare che i sentimenti semplici e profondi della vita, che furono vissuti da chi li ha preceduti ed ha tracciato in qualche modo la strada che essi stanno percorrendo, resteranno validi nel tempo. Per questo motivo, allestendo due spettacoli, essi si sono impegnati a far riassaporare, attraverso la villotta, un modo di vivere in cui rimangono validi anche oggi – al di là delle mode – quei principi morali che hanno reso tipica la nostra cultura.

Incontro con la villotta: riscopriamo le origini

E' la storia della villotta, partendo dalle origini fino ai giorni nostri, che viene esemplificata con l'esecuzione delle più belle e popolari villotte, alcune delle quali sono accompagnate dal suono della fisarmonica. Perché l'uditorio, che deve diventare il protagonista dello spettacolo, possa imparare e cantare le villotte presentate, viene consegnato ad ognuno un fascicolo sul quale sono trascritte le villotte in friulano e tradotte in italiano, in modo da permettere anche a chi non conosce la nostra lingua di comprendere quanto viene cantato.

Lo spettacolo dura un'ora.

Balcon sul Friûl

E' una iniziativa artistica attraverso la quale I Cantori del Friuli presentano in un modo nuovo vita, storia e cultura del Friuli. E' un viaggio sulla nostra terra, che, partendo da Grado, passa per Aquileia, percorre le valli del Natisone e i paesi della Pedemontana, arriva in Carnia per ridiscendere a San Daniele, per concluderlo nella Destra Tagliamento.



Il viaggio è accompagnato dalla lettura di poesie di poeti friulani, dall'esecuzione di canti e da proiezioni di diapositive, illustranti i paesi e le località presentate dalle poesie e dalle villotte. Lo spettacolo dura un'ora.

Centro di Catalogazione

I Cantori del Friuli, memori dell'insegnamento di Luigi Garzoni, tutto teso alla conservazione del patrimonio musicale popolare del Friuli, stanno operando per l'istituzione in Udine di un Centro di Catalogazione che metta a disposizione dei cultori della musica friulana classica, religiosa e popolare, la notevole produzione dei numerosi compositori friulani.

Contatti sono già stati avviati a tutti i livelli per realizzare quanto prima questa iniziativa.

I Cantori del Friuli stanno anche operando, in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune di Udine, per un omaggio al maestro mons. Albino Perosa, uno dei compositori più rappresentativi dei nostri tempi.

Ultimo «impegno» assunto con il maestro Luigi Garzoni, quando era ancora vivo, è l'edificazione di una stele-ricordo al Maestro stesso.

L'iter burocratico è stato quasi del tutto percorso: s'è bloccato, ora, perché il terreno su cui deve essere edificato (il terrapieno sul viale Volontari della Libertà a Udine) è di proprietà del Demanio dello Stato. I Cantori del Friuli si stanno dando da fare per sbloccare la situazione.

Il lavoro che I Cantori del Friuli stanno portando avanti non è altro che un «debito» di riconoscenza nei confronti di colui che per aver saputo interpretare l'anima canora del Friuli è definito, a ragione, il Cantore della Piccola Patria.

Il Gruppo Folcloristico di Pasian di Prato realizza il primo C.D. friulano e l'audiovisivo «Chel grimâl di seda nera»

Nuovo lavoro discografico per il Gruppo Folcloristico di Pasian di Prato, che è giunto al suo quinto album (si tratta però del primo C.D. friulano) dal titolo «Lùsignis e stelis», prodotto dalla A.V.F. di Nimis. Uno dei principali artefici di quest'opera è Flaviano Miani che ha curato l'elaborazione orchestrale e diretto il coro nella villotta «Serenade». Vero gioiello del compact è rappresentato da «Schiarazzule Marazzule», antica ballata che veniva cantata e danzata da uomini e donne la notte del sabato di Pentecoste e che per lungo tempo fu osteggiata dalla Chiesa perché scambiata per un rito agrario pagano; viene nominata anche nel «Libro de balli» di Giorgio Mainerio, pubblicato a Venezia nel 1578, nei processi dell'Inquisizione; la ballata appartiene al Friuli Occidentale ed alla Bassa Friulana.

Inoltre è stata citata e commentata nel volume dal titolo «Sermone, cantu, choreis et marculis» uscito recentemente edito dalla Società Filologica Friulana e scritto dallo studioso prof. don Gilberto Pressacco.

Ma un altro lavoro realizzato dal Gruppo Folcloristico merita di essere menzionato: l'audiovisivo «Chel grimâl di seda nera» per la regia di Giorgio Miani, con la collaborazione di Claudio Degano. Si tratta di una raccolta in video di oltre un centinaio di cartoline postali d'epoca raffiguranti costumi friulani in uso nella nostra terra dall'inizio del secolo ai nostri giorni. L'opera è resa ancor più gradevole da una colonna sonora *ad hoc* con una sequenza di villotte eseguite con effetti speciali da Flaviano Miani alla tastiera e quartine ritmate recitate a commento delle visioni che si susseguono.

Il Compact Disc e l'audiovisivo (VHS/PAL) si possono richiedere alla segreteria del Gruppo, Via Bonanni 8, Pasian di Prato (UD) Tel. 0432/69895.



LIS CONTIS DAL POPUL

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

Il siôr e il cjaliâr


«Jo 'o soi paron di campagnis, di tiare e di dut...».

Al jère une volte un omp ch'al veve la femine e quatri, cinc fis. Al faseve il cjaliâr e al steve in tune baracute. Nol veve nuje di nuje, ma al jère simpri content.

Un sioron ch'al passave ogni dì di chês bandis lu sintive simpri cjantâ. «Ma viôt — al diseve — al à quatri, cinc fis nâz e crûz, lì, in tune cjasute che nol rive nancje a voltâsi, e al è simpri content! Sint ce ch'al cjante! Ma viôt ce robis! Jo 'o soi paron di campagnis, di tiare e di dut, e a cjase mê al è simpri il diàul! La mê femine no je mai contente!».

Passe une matine, passe un'altre, il cjaliâr al jère simpri ch'al cjantave. Une dì il sioron al cjape sù e al va dentri. «Cemût vâe?» j domande.

«Ah, benon, benon!» al dîs il cjaliâr.

«Rivistu a vivi cun chest mistîr?».

«Mah, jo mi contenti. 'O cjapi un franc, doi in dì, mi bastin par comprâ il pan ai fis, e 'o soi content!» al dîs il cjaliâr.

«A cjase mê invezzit, che nol mancje nuje — al dîs il siôr — al è simpri un quarantevot!». Po al 'zonte: «Ustu cambiâti cun me? Jo 'o fâs il cjaliâr e a ti ti doi la mê borse e la mê robe».

«Eh, siôr — al dîs il cjaliâr — che nol stei a cjolmi in 'zîr! Lui nol puès vivi come me! Al viôt pûr in ce stâz ch'o soi! E po ch'al viodi la cjase e dut! Che nol stei a cjolmi in 'zîr, par plasê!».

«No, no! — al dîs il siôr — Se tu fasis il cambio, jo ti doi la cjase, la tiare e dute la mê robe!».

«Sumo, che nol stei a scherzâ!» j rispuint il cjaliâr.

«Viôt — al insist il siôr — ti doi anche il gno vistît, e jo 'o met-sù il to!».

Il cjaliâr alore al clame la femine e j dîs: «Taresie, sint chel siôr ca! Al ûl cjapâ il gno puest e dânus dute la sô robe in cambio!».

«Va là, va là, mat, ch'al ti cjol pal cûl!» j rispuint chê. E po al siôr j dîs: «Che nol stei a vignî a cjoli in 'zîr i puarez, che nô si contentin dal pan ch'o ciapin di dì in dì!».

Intant, un cun tune tirache in sù, un cun tune tirache in jù, roz e sbridinâz, a' rivin dongje i fruz.

«Siore, ch'e cjapi ca il gno tacuin! — al dîs il siôr — Jo 'o soi content cussì!». E a' fâsin il cambio: il siôr al si met a comedâ scarpis, e il cjaliâr, cu la femine e i fruz, al va a stâ te cjase dal siôr.

Dopo un pôc di timp, però, la femine dal cjaliâr 'e scomenze a alzâ il bec e a domandâ simpri di lâ in 'zîr di ca e di là, fintremai che j fâs piardi la pâs al omp.

Chel ch'al faseve il cjaliâr, intant, al cjantave simpri. E chelaltri, co al passave di là e lu sintive cjantâ in chê maniere, al diseve: «Viôt, al mi à cjolte dute la ligrie! Di quant ch'o soi vignût vie di lì, jo no ài plui cjantât! La mê femine invezzit di jèssi contente 'e je simpri rabiose, no j va mai ben nuje: 'e pache i fis e 'e vorès vê simpri plui bêz!».

Dopo un pôc di timp al va dentri lì dal cjaliâr e j dîs: «No, no, siôr, ch'al mi dei ca la traviarse, che jo mi contenti di chel franc, doi, in dì, e di vivi cussì. Jo no vuei plui vê i siei bêz! Chei mi àn fat piardi la ligrie e ancje la pâs!».

I doi a' tòrnin cussì a fâ il cambio. Il siôr al torne a cjase sô a scombati cu la femine e cui bêz. E il cjaliâr, te sô cjasute, in pâs cu la femine e cui fruz, al torne a cjantâ e a lavorâ content.


«Lu veve mandât a Gurizze a imparâ il mecanic».

Milio Piorâr di DELCHI TIREL

Milio Piorâr, nassût contadin, nol veve vôe di lavorâ la tiare, e alore so pari, dopo lis scuelis, lu veve mandât a Gurizze a imparâ il mecanic.

Brâf, bravon, nuje ce dî. Lis machinis par lui no àn segrez. Prime in oficine, po dopo in 'zîr pa l'Italie e par dute l'Europe, al à guidât dut ce che à ruedis di gome e al côr pe strade: camiòns, corieris, ruspis: dut.

Dome ch'al à imparât dut masse ben, ancje a bevi, tant ch'al à scomenzât a dâ i numars. Cu la ruspe al à butât jù una murâe che no jere chê juste e cu la betoniere al à jemplât di beton pal fignestrin la machine dal paron.

Cussì al è a spas. Al si rangje a comedâ qualchi motôr di arâ restât tal cjamp o qualchi machine in te ombrene sot dal arbul tal bearz.

Une sere al è a Cormòns in tal bâr de stazion. A bevi. Un taj daûr l'altri: plen come un comât.

Quant che lu bûtin fûr al è tardonon e al plûf. Al zîr di meti in moto il muturin, che j è restât dome chel.

Grrrr, grrrr, e nuje! Grrrr, grrrr, nuje ce fâ!

«Va sul...» al fâs e si cjale intôr: sôl, e il bâr siarât. Al olme la coriere de fabriche ferme lì dongje, che 'e veve partât a cjase lis fantatis dal turno di sere; al monte-sù e la met in moto, che nissun al à savût cemût ch'al à fat, ch 'e jere sierade.

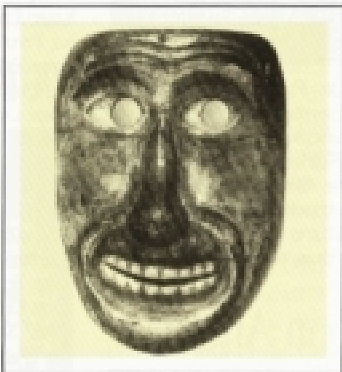
E vie lui!

Quant che 'es cinc di matine al è rivât l'autist cu lis clâs in man, al à denunciât il fat ai carabinirs.

Le àn cjatade un'ore dopo a Vilegnove, parchegjade regolarmentri sot dal cjastinâr denant di cjase sô.

E Milio al durmive in tal so jet. Tranquil!

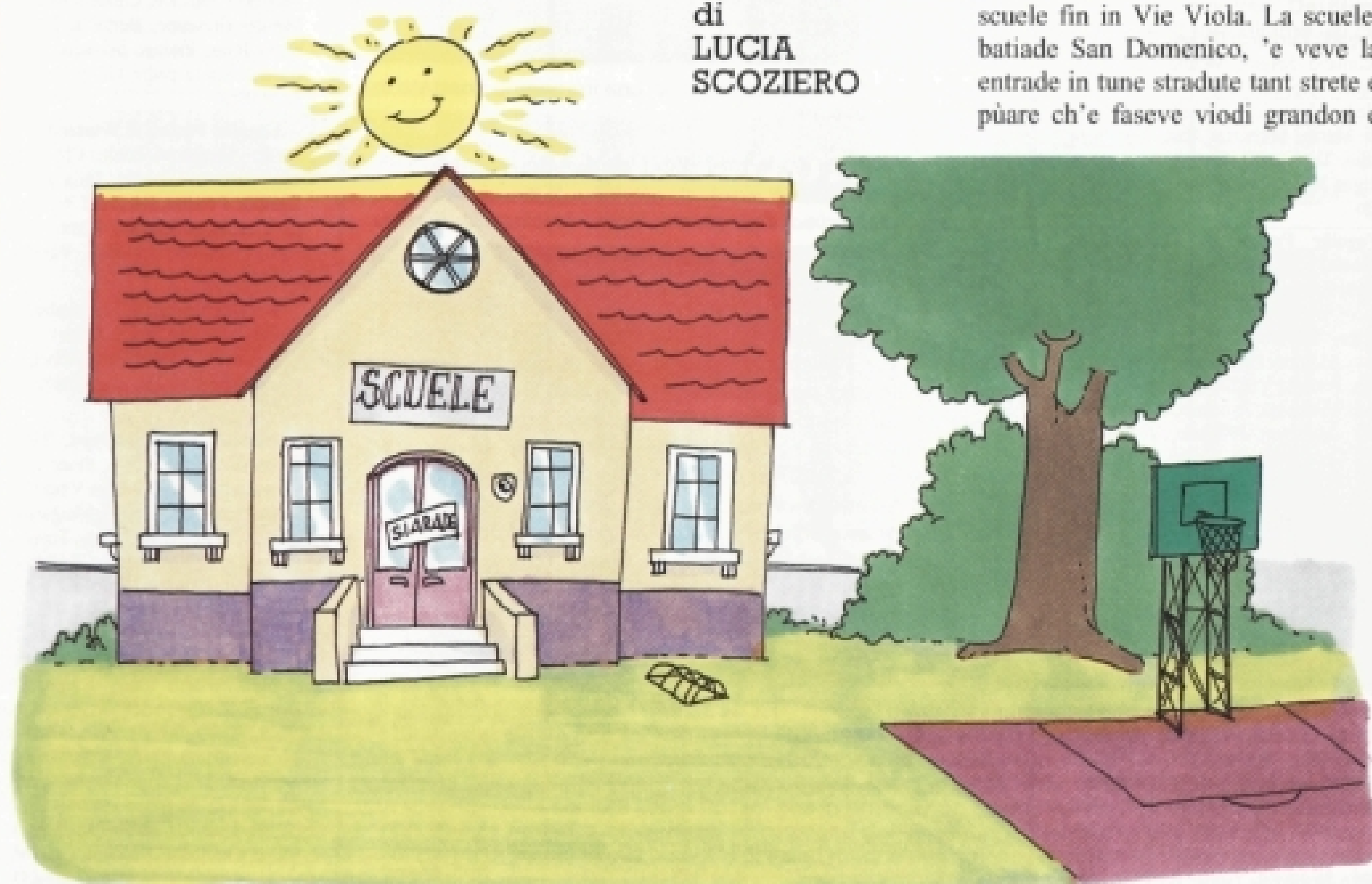
La sentenze dal mês



L'inteligjent al à plasê di imparâ; il stupit al preferis insegnâ!

Storiutis di scuele

di LUCIA SCOZIERO



Cu la buste di carton, il famôs «panierino» e lis racomandazions de mame, jo e mê sûr ogni matine si partive di cjase (Vie Gaeta) par lâ a scuele fin in Vie Viola. La scuele, batiade San Domenico, 'e veve la entrade in tune stradute tant strete e pùare ch'e faseve viodi grandon e siôr il porton vert a mieze lune. Uê chê scuele, ch'e à cambiât muse e ancje non, 'e je une des plui impuartantis de zitât.

La strade 'e jère lungje, par fâle a pît (che ben s'intint!). Jo 'o tignivi ben strente pe man mê sûr pizzule di prime elementâr, parceche no mi scjampàs. No vignive di sigûr contente in «preson», come ch'e diseve. Di caratar un pôc ribel, no si sogjetave 'es regulis dal compuartâsi e soredut dal scrivi: 'e faseve si astis e alfabetos, come ch'e diseve la mestre, ma no rispietave i quadreluz o la rie de pagjne e, doprant la pene senze impegn, 'e lassave colâ plui di une magle d'ingjustri. Secont me fin d'in chê volte 'e dimostrave di vê fantasie! Chê fantasie ch'e à doprât plui tart par «scrivi» su la tele cul pinèl. La mestre, severe, 'e faseve su la pagjne une brute note cul lapis ros: «negligente!».

La mame, tant malcontente, mi veve dite: «Co vignîs fûr, spiete la mestre e fevelij par me, tu j disis: *signora, la mamma mi ha detto che abbia pazienza e che noi procureremo di farla stare più attenta*». Biel discors, propit par me, ch'o jeri timidute come une viole cui superiors, e che, di conseguenzie, 'o fevelavi cun tun fîl di vôs (cumò no si dirès!). Ogni dì 'o tentavi, ma no rivavi mai a fâ il discorsut cun cheste mestre che, par scalogne, 'e jere ancje avonde sorde.

Mi pâr di viodimi a fermâle dopo un gran sfuarz di coragjo e: «*Signora maestra, la mamma mi ha detto che...*». Ma quanch'o rivavi al «che» la mestre Fadini, che no veve capît nuje e nancje sbassâz i vôi, 'e faseve un salt sul so tandem e vie! 'O restavi tant mâl, e mi vignive di vaî, intant che mê sûr Elda 'e rideve, viodint ch'e jere lade sbuse!

A' son passâz tanc' agn, tre quarz di secul! La buine mestre Fadini 'e je di sigûr in Paradîs, dulà che nissun al è «negligente»; mê sûr 'e fâs simpri tantis maglis, di colôrs, no d'ingjustri, sui cartons; jo 'o soi ca a contâle, e il famôs discorsut fermât sul «*che*»... al spiete ancjemò di jèssi finît!

Le sorelle Lizzi di Fagagna



Si sono incontrate per la prima volta tutte assieme, con i rispettivi mariti, le sorelle Lizzi di Fagagna. Sono nell'ordine, da sinistra a destra: Assunta, sposata con Remigio Curridor di Flaibano, ma residenti in Lussemburgo; Teresa, sposata con Carlo Ziraldo, nato a Rosario di Santa Fé, Argentina, ma residenti a Fagagna; Amorina, sposata con Darvillo Nobile e residenti a Martignacco; Diletta, sposata con Ado Pugnale di Fagagna, ma residenti in Australia. Salutano caramente tutti i parenti e gli amici sparsi per il mondo.

Fogolârs di Modena e Verona assieme



Nella tenuta agricola della socia del Fogolâr Furlan di Modena Luisa Piccin e del di lei marito G. Bedin, vicentino d'origine, ma friulano d'adozione, amichevolmente soprannominato «baseton», si sono incontrati alcuni soci del Fogolâr Furlan di Verona capeggiati da Emmery Cecchini e da Silvana Belluz. L'incontro, schietto, cordiale e vivace, secondo le buone tradizioni friulane, ha trovato tutti i presupposti per ripetersi in futuro e diventare una simpatica tradizione tra i rappresentanti dei due sodalizi.

Con i cugini prima del rientro in Argentina



L'immagine, scattata all'aeroporto internazionale di Ronchi dei Legionari, nell'estate scorsa, ci presenta i coniugi Alessio Cerri e Beppina Crozzoli, assieme ai loro cugini friulani, poco prima del rientro a Cordoba, Argentina, dove risiedono da quasi mezzo secolo. Alessio Cerri è originario di Fidenza, mentre la moglie Beppina Crozzoli è originaria di Tramonti di Sopra. Tramite «Friuli nel Mondo» salutano tutti i parenti e ringraziano per l'ospitalità ricevuta.

Saluti da Lonca



Argentina Grillo, residente a Toronto, Canada, si è incontrata con il fratello e le sorelle, dopo dieci anni che non si trovavano più assieme, a Lonca di Codroipo, loro paese d'origine. La foto ci presenta da sinistra a destra: Anna, Angelina, Luciano (che risiede in Svizzera), Assunta, Argentina e Clelia. Da Lonca, salutano parenti e amici nel mondo.

«'l è ben vêr che mi slontani dal paîs ma no dal cûr...»

FRIULI NEL MONDO

Per non restare mai soli

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1994

Fogolâr Furlan di Cape Town (Sudafrica) - Nuovi soci: Brocchetto Domenico, Battiston Fiorina, Scaglia Luigi, Todesco Olivo, Pez Evangelista, Scodeller Umberto.

Fogolâr Furlan di Como - Alessio Bruna, Artico Lidia, Avian Carmen, Bassi Vittorina, Bearzatto Iride Balbiani, Bertella Anna, Bertolissi Giorgio, Bertossi Luigi, Bertossi Sabina, Bertoz Eugenio, Bianchi Giorgio, Blasotti Antonia, Blasotti Caterina, Bordoli Gianbattista, Boreani Alfeo, Boreani Anna Maria Darra, Bottecchia Bruna Rizzato, Bressani Eleonora Cavadini, Bucovaz Amalia, Buffon Giuseppe, Buzzi Luigi, Calligaro Franca, Campardo Corrado, Candusso Egidio, Canzani Irene Libera, Castagna Odette De Biasio, Cazzaniga Lalla, Cipolat Giovanni, Collino Giobatta, Colmano Riccardo, Colnaghi Sergio, Comino Donato, Comino Gioconda Rigamonti, Culetto Vittorio, David Bianca Invitti, Deana Dino, Degano Irma Zauli, Del Bianco Numa, Del Missier Aurelio, De Pellegrin Emilio, De Piante Vicin Egidio, De Prato Maria Dotti, De Rosa Luigia, Di Daniel Angela Carnetti, Di Luca Rosina, Di Ronco Ernesto, Dragoni Giuliana Vendramin, Eustacchio Augusta Donegani, Falcomer Anna Caverzan, Falcomer Lina Longhi, Famiglia Comasca, Fazzutti Benvenuto, Fiorino Gaspare, Fontana Luigi, Galasso Luciano, Gatti Bruno, Ghinato Maria Adele, Copetti Linda, Godeas Nives Pedraglio, Gomboso Luigia Bellotti, Iob Novellino, Lamon Federico, Lazzari Giuseppe, Lodolo Luciano, Lunardon Loredana Civati, Macor Benito, Malignani Luigi, Malisani Maurizio, Marcon Tea, Mariucci Silvano, Martinis G. Battista, Marzona Marianna Martinelli, Miscoria Ernesto, Molinari Teresa Dotti, Morello Luigi, Moretti Rolando, Moro Adriano, Moro Piero, Musuruana Annamaria, Nascimbeni Giovanni, Nicoloso Lucia, Nicoloso Romana, Nunzio Marco Vittoria, Pascolo Luciana Grisoni, Pasqual Benito, Pasquin Ermes, Pegorer Olivo Achler, Pellegrin Gianna, Pellizzari Ivana, Pellizzari Lode, Pellizzari Marisa, Penz Emilio, Perusini Meda Calastri, Pezzetta Luciano, Pillinini Alberto, Pitta Onelia Bianchi, Pizzotti Raffaele, Pozzi Dante, Pravisani Lina Zuliani, Pusterla Giuseppina, Pusterla Vittorio, Quaino Norma Bianchi, Rezzonico Pierino, Rizzotti Giuseppe, Rocco Angelina Cattaneo, Rosean Silvio, Rovis Aurelio, Sala Luigia, Salvador Cesare, Scollo Roberto, Sepulcri Onorio, Sgarban Galdino, Sguazzin Gino, Sommaro Primo, Sorrentino Francesco, Stafuzza Lucia Bianchi, Stafuzza Maria Benincà, Strussiat Guerrina Ponisio, Strussiat Valter, Tambosso Giovanni, Tambozzo Federico, Tavasanis Maria Teresa, Toffoletti Alberto, Tonetto padre Rado, Venier Ezio, Zanchettin Giorgio, Zanier Giordano, Zanier Renzo, Zat Edoardo, Zucchia Claudio, Zucchia Luciana, Zuri Enore, Basaldella Ferruccio, Sguazzin Emilio, Mengotti Giuseppe, Biblioteca Comunale di Como. Inoltre: Gavin Orlando, Lugano, Svizzera; Infanti Sergio, Ruvigliana, Svizzera; Iona Gianni, Riva S. Vitale, Svizzera; Olivo Giovanni, Vacallo, Svizzera. **Nuovi soci** - Buso Fedora, Plesio CO; Mariuzzio Giovanni e Luigi, Asso CO; Battiston Celso, Olginate CO; Eustacchio Adelio e Alice, San Daniele del Friuli; Pozzi Enzo, Vighizzolo di Cantù CO.

Fogolâr Furlan di Digione (Francia) - Saccomano Sergio, Molinaro Tarcisio, Molinaro Leo, Salvador Gino, Tomat J.F., Colledani Vittorio, Cargnelli Tullio, Capelli Mario, Lorenzini Jean, Baschiera Emilio, Tosoratti in Campana Vittorina, Durigon Maria. Inoltre: Lot Angelo, Maniago.

Fogolâr Furlan di Faulquemont (Francia) - Bertossi Dino, Birarda Dino, Bonutti Ercole, Calligaro Pierre, Comino Franco, D'Anna Ulderico, Della Negra Ernesto, Martinella Mario, Martinuzzi Bruno, Martinuzzi Onorino, Persello Caterina, Persello Verginio, Simonutto Ino, Tosolini Beppina, Zannier Carlo, Zannier Dante, Menegon Anselmo, Vidoni Ermina, Cocetta Enore, Scaini Bruno, Busolini Gionani.

Fogolâr Furlan di Genova - Andreuzzi Tullio, Bontempo Olga, Campana Augusto, Canciani Giacomo, Cantarini Renato, Cappellari Giovanni, Chittaro Maria Teresa, Cragnolini Giovani, D'Arcamo Severina, Del Fabbro Edda, Di Valentin Teresa, Dolso Armando, Dolso Eligio, Fabris Valentino, Giacomini Mario, Lanfrit Angelo, Martin Rina, Maurino Antonio, Martina Vittorino, Malaspina Ciani Rina, Olivo Ferruccio, Piccino Blandina, Piccini Ines, Querin Adelaide, Querin Lidia, Rosin Elide, Rossi Mel Maria, Rossi Mel Anna, Sangoi Primo, Tarnold Marino, Venchiarutti Elisa, Zangrande Alfonsina, Vizzini Romolo. Inoltre: Cecotti Denis, Pavie (Gers), Francia; Presot Luciano, Lidcombe, Australia.

Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino - Anastasia Luciano, Bernardis Quinto, Calligaris Caterina, Calligaris Ezio, Comuzzi Ennio, Di Benedetto Eliseo, Drusin Adelchi, Olivier Elio, Ottocento Maria, Passone Silvano, Pittia Dino, Rosso Osvaldo, Sottile Luciano, Spagnol Giovanni, Toson Adriano, Tramontin Clelia. **Nuovi soci** - Ottocento Mario, Latina Scalo; Pittana Maria, Sabaudia; Snidaro Clara, Nettuno.

Fogolâr Furlan di Lione (Francia) - Molinaro Carlo, Remigi Marino, Della Vedova Marina, Tondolo Alfeo, Arzitto Angelo, Polo Secondo, Acuzzi Mario, Molinaro Pietro, Volpe Giobatta, Vezzio Danilo. **Nuovi soci** - Francomme Giovanna, Lyon; Zanet Giulio, St. Priest.

Fogolâr Furlan di Modena - Bortolussi Vittoria, Botto Lucina, Cabai Arrigo, Coradazzi Mario, De Nardo Maria, Di Croce Gino, Famiglia Fachin, Mattiuzza Liliana Sacchet, Miniutti Luciano, MocenigoAlberto, Piccin Luisa Giuseppina, Roveredo Dusolina, Tonini Amista Tea, Zorzi Gino, Zurighi Celestino, Fanucchi Giovanni, Fanucchi Maurizio. Inoltre: D'Anzul Ida, Udine; Scaringi Manlio, Portogruaro.

Fogolâr Furlan di Ottawa (Canada) - Ferrarin Enrico, Bellina Ennio, Vogrig Joseph, Zandonella Renata, Schultz Olita, Schiffo Benito, Cibischino Walter, Corzato Gemma, Cattai Maria, Lenardis Ranieri.

Fogolâr Furlan di Padova - Faleschini Sandro, Ottogalli Benito, Collautto Leonardo. Inoltre: Tomada Regina, Firenze; Cicuttin Maria, Buenos Aires, Argentina; Tomada Ermes, Buenos Aires, Argentina; Zardini Heriberto, Neuquen, Argentina.

Fogolâr Furlan di Roma - Cimatti Felice, De Lorenzo Bruno, Disint Ermes, Gerosa Carlo, Gerosa Giuseppina, Papes Antonio, Presello Ermanno, Ciani Nella, Ciani Giusto Ivana, Cemeaz Agnese, De Piante Maria, Di Manzano Alessandro, Fort D'Adamo Emanuela, Turco Enrico, Turco De Martino Marina, Venchiarutti Radames, Vinadia Anna. Inoltre: Zanolin Domenico, Polcenigo. **Nuovi soci** - Famiglia Bearzotti, Famiglia Benvenuto, Pantoni Morena Maria.

Fogolâr Furlan di San Gallo (Svizzera) - Bulfon Remigio, Ticò Adriano, Morassi Bruno, Tomat Albino, Prodorutti Velia.

Fogolâr Furlan di Sanremo - Tavosani Piras Jolanda, Cargnelli Bruna, Galletti Pascolo M. Luisa, Bertuzzi Rosina, Zampieri Leila, Rovere Laura, Pracek Franco.

Valente Boem: la perdita di un amico



Ottavio Valerio e Valente Boem in una immagine scattata in aereo il 31 luglio 1969.

Agli inizi di questo 1994 ci ha lasciato Valente Boem. Un amico di Friuli nel Mondo e di tanti friulani che nel primo dopoguerra hanno lasciato la Piccola Patria per andare a cercare fortuna oltreoceano. Nato a Goricizza di Codroipo 68 anni fa, aveva cominciato l'attività di agente di viaggio con le Acli, assistendo in particolare quei friulani che decidevano di trasferirsi all'estero e per i quali aveva sempre una buona parola ed un incoraggiamento per tutti. Viaggiando dall'Australia al Sudafrica e dal Canada in Argentina, trovava sempre qualcuno che lo ringraziava per quel sostegno, non solo morale, che aveva saputo infondergli al momento della partenza.

Non disse mai di no a nessuno, anche se i soldi per il biglietto non erano talvolta sufficienti («tu mai daràs quanche tu puedis», diceva). Innumerevoli furono i suoi viaggi soprattutto con l'allora presidente del nostro Ente Ottavio Valerio. Quando Valerio e Boem arrivavano nei Fogolârs era grande festa: si trovavano a casa loro amici tra amici. A Goricizza, a dare l'addio e ad accompagnare all'ultima dimora questo autentico pioniere dello sviluppo turistico in Friuli e amico degli emigrati in ogni continente, con il presidente della Provincia di Udine Venier e di Friuli nel Mondo Toros, c'erano tantissimi amici, estimatori ed anche ex emigrati.

Ai familiari tutti, ed in particolare alla moglie Bruna ed ai figli Pierluigi, Andrea e Michelangelo, Friuli nel Mondo rinnova le più sentite e sincere condoglianze, anche a nome di tanti friulani che non hanno potuto farlo di persona.

Fogolâr Furlan di Torino - Del Do Armando, Zucchet Valter, Parisotto Gustavo, Spallitta Nicoletta, Gonnet Luciano, Bressa Gino, Cimenti Giacomo, Gasto Gaetano, Romanin Sante, Crosariol Giorgio, Barzan Mario, Aloisio Mario, Aloisio Andrea, Battiston Albino, Battiston Eugenio, Romanin Antenore, Comuzzi Italo, Torrero Pierluigi, Pizzale Germano, Braida Enzo, Chiarulli Giuseppe, Pilutti Giampietro, Norio Alfredo, Macor Luigi, Bassani Gelindo, Micalizio Gerlando, Monego Alessandro, Pontisso Costa Enrica, Forte Teresa, Big Lia Martin Graziella, Barberi Re David Ivana, Valentinuzzi Ferdinando, Coppo Francesco, Betteto Piera, Basso Gisella, Belletti Alberto, Gogoi Dino, Mellone Michelina, Braida Paolo, Martin Lucia, Gianotti Giuseppe, Drusin Guido, Drusin Ettore, Leonarduzzi Marisa, Del Sal Albino, Michelin Luciano, Bearzotti Silvana, Sut Anselmo, Stella Nella, Vit Elia, Galligani Gianfranca, Bellani Antonio, Buzzi Silvio, Zoratto Edda, Braidotti Enrico, Piserchia Saverio, Martinotti Fiorito, Basset Giannino, Marello Eligio, Tonello Ottorino, Barbarino Tommaso, Migliazzi Elio, Boeri Pietro, Missio Bruno, Zamolo Amilcare, Braida Pier Arrigo, Dalmasson Licurgo, Vezzio Fausta in Armani, Aimone Paola, Biasizzo Natalia, Pizzolito Gino. Inoltre: Tonello Anita, Basagliapenta; Tonello Gianbattista, Buenos Aires, Argentina; Azzano Renzo, Williamsburg, Stati Uniti; Vezzio Mario, Chicago, Stati Uniti.

Fogolâr Furlan di Trento - Baldissera Sergio, Bortolussi Paoli Silvana, Bornancin Daniele, Cecchin Danilo, Cjan Antonio, Di Vora Gianni, Degano Maria Rosa, Di Lena Lorenzo, Degano Marinella, De Ros Agostino, Foramitti Daniele, Gracco Dorigatti Lia, Greatti Bruna, Galli Marson Anita, Marcon Augusto, Morandini Picco Vittoria, Pagura Ottorino, Picco Girardi Loredana, Quattrin Conci Anna, Roseano Emilio, Scoziero Milena, Silvestri Colombara Silvia, Tramontin Elio, Taverna Claudio, Tramontin Gino, Vendruscolo Guido, Zanella Mattia, Zanor Bruno. Inoltre: Ganzitti Sergio, Tarcento; Grasso Marilena, Ciseriis; Ongaro Bruna, Londra, Inghilterra. **Nuovi soci** - Tomasin Paolo, Borgo Valsugana TN; Zuppel Giorgio, Castelnuovo Valsugana; Bortolini Corrado, Trento.

Fogolâr Furlan di Venezia - Agostinis Horoduiceanu Valeria, Basso Pietro, Martin Ivonne, Pascalis Pieruz Anna, Vicario Maggiorino, Deana Giovanni, Driussi Mario, Ferigutti Vittorio, Flospergher Lino, Gibellato Giuseppe, Gosparini Sergio, Marangon Roberto, Maurizio Orlando, Morassi Gino, Nervo Dusso Lidia, Piva Ida, Roseano Sergio, Scarpa Lidia, Sinicco Carla. Inoltre: Comar Pina, Parigi, Francia. **Nuovi soci** - Dal Borgo Luigi, Venezia; Masieri Umberto, Mestre; Maurizio Corrado, Favaro Veneto; Maurizio Davide, Mestre; Zuliani Giancarlo, Mestre; Venuti Rinaldo, Catania; Bruno Ariis, Abuja, Nigeria.

Fogolâr Furlan di Verviers (Belgio) - Scaini Beatrice, Salvador Angelo, Mirolo Remo, Mirolo Angelo, De Ros Aldo, Marson Francesca, Candolo Marino, Del Mestre Giuseppe, Bertolini Pietro, Zamolo Italo. Inoltre: Salvador Angelina, Barcis; Scaini padre Giorgio, Olavarria, Argentina.

Fogolâr Furlan di Winterthur (Svizzera) - Battistutti Adelfi, Chiapolini Elvio, Curzola Edoardo, Dain Francesco, Lunardi Yvonne, Maltempi Regina, Mauro Vittorio, Michelutti Remo, Pascolini Alma, Roseano Severino, Venica Elio, Crivelli A.

Fogolâr Furlan di Lussemburgo (abbonamenti vinti alla Lotteria) - Alessio Edi, Giardullo Lorenzo, Bevilacqua Giacomo, Munisso Sanoro, Martinuzzi Luciano.

Elenco Fides Galafassi, Toppo di Travesio - Lunari Jole, Francia; Baselli Giovanni, Toppo; Pellarin Vincenzo (Gaset), Toppo; Mauricio Margarita, Venezuela; Bortolussi Olga, Toppo; Magnana Domenico, Toppo; Todero Osvaldo, Toppo; Todero Antonio, Stati Uniti; Cian Da Rosso Primo, Stati Uniti; Tiani De Martin Norma, Toppo; De Martin Vincenza, Toppo; De Martin Arturo, Australia; Pellarin Italia, Toppo; Pellarin Bruna, Triuggio MI; Pellarin Ermenegilda, Triuggio MI; Cicutto Giacinto, Monza MI; Melosso Emilia, Toppo; Manea Antonietta, Australia; Gasparini Gilda, Francia; Melocco Miceo e Lina, Toppo; Toneatti Gino, Toppo; Venti Mosca Elena, Cordenons; Cicutto Quas Valeria, Toppo; Attilio e Betty Galafassi, Arcene BG; Tonitto suor Anselma, Bassano del Grappa; Galafassi Tonitto Noemi, Toppo.

FRIULI NEL MONDO

Oceania

AUSTRALIA - Andreussi Mario ed Ermida, Brisbane, sino a tutto 1995; Avoledo Gino, Haberfield.

Africa

SUDAFRICA - Artico Lucio, Sunnyridge, per '93; Scalco Pierino, Bramley Park, per '93.

America del Sud

ARGENTINA - Adorno Federico, La Plata, sino a tutto 1995; Andreussi Terzo, Salta, anche per '92 e '93; Anzilutti Marie, Hermosa, sino a tutto 1995; Affè Ernesto, G. Pacheco, sino a tutto 1995; Malfante Luigi, Santa Fé, sino a tutto 1996.

BRASILE - Atti Pietro, San Paolo, anche per '93.

VENEZUELA - Auto Titi, Caracas.

America del Nord

CANADA - Acre Bruno, Burnaby, sino a tutto 1996; Agostini Ernesto, Windsor, anche per '93; Andreatta Flavio, Windsor, anche per '93; Arisè Marco, Windsor; Asquini Danilo e Maria, Victoria, per '92 e '93; Avoledo Matilde, Edmonton, sino a tutto 1996.

STATI UNITI - Amat Romeo, Kalamazoo, anche per '92 e '93; Arena Fabiano, North Billerica, per '92 e '93.

Europa

BELGIO - Antoniali Olivo, Jupille, anche per '93; Arban Marcella, Arlon, per '93; Arban Marisa, Bruxelles, per '93.

FRANCIA - Afro Attilio, Angers, per '93; Agostinis Sebastiano, Bolleville, anche per '93; Agostinis Vittorio ed Elsa, Chaumont, per '93; Armellini Basilio, Desertines, anche per '93.

GERMANIA - Alabastro Amelia, Rottweil, per '93; Alabastro Giancarlo, Freiburg, per '93.

OLANDA - Andrean Angelo Mario, Vlymen, anche per '93; Argante Olivo, Nymegen, anche per '93.

SVIZZERA - Avoledo Mario, Basilea, per '93.

ITALIA - Accardi Enrico, Milano, per '93; Adami Daniela, Verano Brianza MI, per '93; Agnola Sestani Jolanda, Merano BZ, per '93; Agostinis Bice, Prato Carnico, per '92; Agostinis Pietro, Tolmezzo; Agosto Silvana e Dino, Passons, sino a tutto 1995; Amat Edda in Mazzoli, Fanna; ANFFAS, Udine, per '93; Antonini Luciano, Brunate CO, per '93; Antoniutti Carmen, Moggio Udinese, per '93; Anzil Lorenzo, Torino, anche per '93; Anzil Calligaro Teresa, Udine, per '93; Anzile Irma, Milano, anche per '93; Araujo Judit, Recanati, per '93; Arreghini Enrico, Cremona, per '93; Artico Pietro, Solaro MI, per '93; Artico Vincenzo, Osoppo, per '93; Artidea, Tolmezzo, per '93; Associazione Culturale Mulin di Marchet, Mereto di Tomba, per '93; Associazione Culturale Un Grup di Amis, Ciconicco; Avoledo Ferruccio, San Giovanni di Casarsa, anche per '93; Avoledo Ottavio ed Evelina, Casarsa, sino a tutto 1996; Avoledo Rosalilia, Lonigo VI, per '93; Pellegrini Milena, Milano; Suor Maria Sabina, Romagnano Sesia MO, per '93.

Carmela Graffi Peloso: 91!



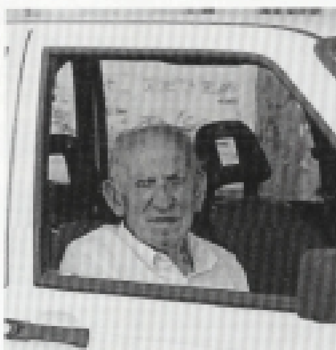
Carmela Graffi Peloso, di Cisterna di Coseano, ha festeggiato l'estate scorsa il suo 91° compleanno, assieme alle figlie Sandrina (a sinistra) ed Enni (a destra) che risiedono rispettivamente a Masone di Genova e a Cordovado. Tramite «Friuli nel Mondo» le formulano tanti cari auguri e le fanno questa gradita sorpresa (magari un po' in ritardo!) gli altri figli, Enzo e Luisa, che risiedono a Mestre. Si uniscono le famiglie Sabucco e Pontarolo.

50° di Nozze in Belgio



Giuseppe e Giannina Del Mestre Biasutti, originari rispettivamente di Mereto di Tomba e di Nogaredo di Corno, ma residenti in Belgio, a Dolkain-Limbourg, nella provincia di Liegi, hanno festeggiato il 3 marzo scorso i loro 50 anni di matrimonio. Si sono infatti sposati a Nogaredo di Corno il 3 marzo 1944 e risiedono in Belgio dall'aprile del 1948. Come mostra la foto, hanno avuto due figli (Fausto, primo a destra, e Renzo, primo a sinistra, in piedi) e quattro nipoti che posano orgogliosi con i nonni per la felice circostanza. Da «Friuli nel Mondo» giungano loro *«augûrs di ogni ben!»*.

Tanti cari auguri a Bepi Morassut: 89!



Bepi Morassut, nostro fedelissimo lettore, originario di Orcenico Superiore, ma dal 1948 residente a Qilmes, Buenos Aires, Argentina, compie questo mese di maggio 89 anni. La vicina di casa di un tempo, Carmela De Giusti, che ora risiede a Udine, gli formula per l'occasione tanti cari auguri e lo ringrazia nuovamente per l'accoglienza ricevuta in Argentina, durante la sua recente visita.

Beniamino Zampa

Da Nanton, Alberta, Canada, Beniamino Zampa ci scrive: «Caro Friuli nel Mondo, non ricordo bene come sono con l'abbonamento. Vi mando 100 dollari e così per un po' di anni sono tranquillo. Vi saluto e vi ringrazio per il giornale che mi è sempre più gradito».

Ti ringraziamo per la fiducia e gli apprezzamenti. Sei in regola sino a tutto il 1998!

A Castelmonte per il 30°



Nicesio Fantini, nostro affezionatissimo socio, ha festeggiato a Castelmonte il suo 30° anniversario di matrimonio. La foto ce lo presenta all'uscita del Santuario assieme alla consorte Maureen, alla figlia, al genero e alle due nipotine. Da queste colonne gli formuliamo «di cûr» tantissimi auguri.

Dall'Olanda in bicicletta



La foto ci propone Marco Rorai, a destra, ritratto col figlio Michele al «Pass dal Fuorn», durante la lunga pedalata che ha portato entrambi dall'Olanda, dove risiedono, fino a Maniago. Marco è figlio di Assunta e Vittorio Rorai, due maniaghesi, fedeli lettori di «Friuli nel Mondo», che vivono in Olanda ormai da 34 anni.

Ci hanno lasciato



DIANA CUTTINI — Il Fogolâr Furlan «Sot la nape» di Limbiate, Milano, si unisce al dolore della figlia Nadia e del marito Pietrantonio, per la scomparsa della loro cara Diana. Nata a Passons il 24 gennaio 1935, era emigrata a Varedo nel 1962. A Limbiate la ricordano come una delle prime, entusiaste sostenitrici, di quell'attivissimo Fogolâr.



PAOLO LENDARO — Nato a Lusevera il 6 maggio 1927, è deceduto in Francia il 21 gennaio scorso. Era emigrato come muratore artigiano nel 1952 ed era stato uno dei fondatori del Fogolâr Furlan della Mosella, di cui aveva ricoperto anche la carica di vicepresidente. Per meriti di lavoro aveva ricevuto il 24 marzo 1988, dalla Camera di Commercio di Udine, una medaglia d'oro. Sposato con Lidia Fantinato, ha avuto le figlie Anna e Juliette, che lo ricordano con infinito affetto.



ADA NERINA DRIUSSI IN BOMBEN — Dopo breve malattia è mancata ai suoi e ai tanti friulani di Buenos Aires, Argentina, dov'era giunta da Udine nel 1950. Entusiasta sostenitrice dei valori spirituali e culturali del Friuli, assieme al marito Oreste Bomben, corrispondente dell'ANSA a Buenos Aires, nonché fondatore del Centro di Cultura Argentino-Friulano, e per parecchi anni direttore del periodico «Friûl», organo della Società Friulana di Buenos Aires, si è prodigata fino all'ultimo, con generosità e grande dedizione, in favore delle attività comunitarie friulane di Buenos Aires, che rimpiangono in lei la perdita di una grande sostenitrice della nostra cultura. «A chei di cjase, il corôt e la solidarietât di Friuli nel Mondo».



EGIDIO CANDUSSO — E' una perdita che colpisce il Fogolâr Furlan di Como. Era giunto a Como dalla natia Ragogna tanti anni fa, per trovare lavoro e costruirsi una famiglia. Degnissimo esempio per tutti i soci del sodalizio comasco, che lo ricordano come un indimenticabile e carissimo amico, sempre pronto ad attivarsi in nome della friulanità e dell'amore per la Piccola Patria, ci ha lasciato lo scorso mese di febbraio.



MARIA EBE PIOVESAN — Suocera del nostro affezionato Sergio Nascimbeni, presidente del Fogolâr Furlan del Michigan, Stati Uniti, è deceduta il 21 febbraio scorso a Ponzano Veneto, dove risiedeva ormai da anni. Fino all'ultimo è stata assistita dalla figlia Teresa, moglie di Nascimbeni, che ha vissuto vari mesi in Italia, per assistere appunto la madre inferma. Friuli nel Mondo formula ai familiari tutti, ed in particolare a Sergio Nascimbeni, le più sentite condoglianze.



ELIA VITTORIO MARTINA — Originario di Spilimbergo, dov'era nato il 29 giugno 1917, è mancato all'affetto dei suoi cari a Calgary, in Canada, il 15 febbraio scorso. Croce di guerra al valor militare per la campagna di Grecia, nell'immediato dopoguerra emigrò dapprima in Svizzera e poi in Canada, dove fu tra l'altro fondatore e primo presidente del Fogolâr di Calgary, nonché della locale sezione Alpini in congedo. Assieme alla sua consorte Luigia, alle figlie Laura, Edda e Linda, ai generi, ai nipoti e pronipoti, lo ricorda caramente tutta una lunga schiera di amici e di vecchi alpini: è andato avanti!

«Fuarce Udinês!»





Juventus 1 - Udinese 0. E' il risultato conseguito dai bianconeri friulani al Delle Alpi di Torino, nell'ultima partita del campionato italiano, serie A di calcio, 1993-1994. Purtroppo è anche il risultato che, interrompendo quello che negli ultimi tempi veniva considerato il percorso della speranza (l'allenatore Fedele, nella foto, ricorda che nel girone di ritorno si viaggiava alla bella media di un punto a partita), ha sancito la caduta dell'Udinese nella cadetteria della serie B. Una caduta quanto mai amara, perché frutto di un avvio di campionato a dir poco disastroso, dovuto soprattutto alla «cecità» della società (leggi Pozzo) che in pratica non ha mai voluto riconoscere quanto Azelio Vicini andava predicando l'estate scorsa: che la squadra cioè, dopo la cessione dell'argentino Abel Balbo alla Roma e di «genio» Dell'Anno all'Inter (tra l'altro per una bella barca di soldi!) aveva bisogno di validi rinforzi per rimanere in serie A. Pozzo ora ribadisce la volontà di cedere l'Udinese al friulano Maurizio Zamparini (quello del Mercatone, per intenderci), ma molti sportivi sono convinti che il cambio non si farà e che Pozzo continuerà ancora a fare il «paron» della società. Adriano Fedele intanto, che aveva ereditato la squadra da Azelio Vicini, ex ct della nazionale italiana, si dichiara dispiaciuto soprattutto per il pubblico friulano al quale avrebbe tanto voluto regalare la permanenza in serie A. *«Coragjo istés alore, al è lât jù l'Udinês, no il Friûl!»*.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli



Nell'accogliere una delle proposte scaturite dal 1° Incontro Internazionale delle Giovani Generazioni dell'Emigrazione, tenutosi a Grado nel giugno dello scorso anno, Friuli nel Mondo si propone la costituzione di una banca dati sui giovani di origine friulana. Una seria rilevazione della «risorsa» giovanile costituisce, infatti, non solo momento di verifica concreta di un ricco patrimonio umano, ma anche punto di partenza di qualsiasi intervento diversificato.

Questo «censimento», che rappresenta un'occasione propizia di aggiornamento, si prefigge di raggiungere la maggior parte dei giovani all'estero e in Italia. Esso infatti, pur non tralasciando coloro che nell'arco di questi ultimi anni hanno avuto — tramite convegni, soggiorni o incontri di vario genere — un rapporto più o meno fluido con Friuli nel Mondo, va indirizzato soprattutto a quelli che — per motivi diversi — ne sono rimasti estranei. In questo senso la più ampia diffusione della scheda (in numero certamente non sufficiente ma facilmente moltiplicabile mediante fotocopie) è determinante. Data la comprensibile necessità di fissare entro certi parametri l'universo giovanile, si invitano a compilare la scheda solo le persone tra i 18 e i 34 anni.

Il questionario deve essere inviato a:
FRIULI NEL MONDO
via del Sale 9, 33100 Udine, Italia (fax 0432/507774 - tel. 0432/504970)

I nostri laureati



Remy Quarin *Con il massimo dei voti si è laureato a Toronto, Canada, programmatore di computer. Lo annuncia con gioia mamma Lucia Pippo in Quarin, con lui nella foto, che saluta tutti i parenti e gli amici, in particolare quelli della natia Valvasone, dalla quale si allontanò 38 anni fa.*

Virginia S. Molaro La Famèe Furlane di Mendoza, Argentina, annuncia la laurea in medicina, con specializzazione chirurgia ed odontoiatria, della giovane Virginia, figlia di Armando e Lucia Molaro. I nonni, Ines Mattiussi e Pietro Molaro, emigrarono in Argentina dalla natia Montenars. Alla neodottoressa formulano infiniti auguri tutti i componenti della Famèe ed i parenti residenti in Friuli.



David Mauro *Si è brillantemente laureato in ingegneria elettronica, presso l'Università degli Studi di Monaco, in Germania. Risiede a Berchtesgaden, dove il padre, Marino Mauro, originario di Palazzolo dello Stella e fedelissimo lettore di «Friuli nel Mondo» esercita da anni una piccola attività commerciale nel campo dell'oggettistica e dell'arredamento. Il neoingegnere in questa circostanza invia con accattivante sorriso un caro saluto a tutti i suoi parenti italiani. In particolare alla carissima nonna «Gilde» di Palazzolo e agli zii Franca e Severino, anch'essi fedeli lettori di «Friuli nel Mondo», che risiedono da tempo a Glarus, in Svizzera.*

COMUNE DI CODROIPO

PREMIO LETTERARIO
IN LINGUA FRIULANA
«San Simone» 1994 - 15ª edizione

BANDO DI CONCORSO

Art. 1
Il Comune di Codroipo bandisce il concorso per l'assegnazione del Premio Letterario in Lingua Friulana «San Simone», 15ª edizione, così articolato:
– 1ª sezione: un romanzo, un racconto lungo, una raccolta di racconti;
– 2ª sezione: un saggio su un fatto, una personalità, un periodo della storia, della cultura o delle tradizioni popolari friulane.

Art. 2
I lavori devono essere inediti, con testo dattiloscritto lungo non meno di venti cartelle di 30 righe per 60 battute; devono essere presentati in cinque copie e contrassegnati da un motto. Il nome, l'indirizzo e il numero del telefono dell'autore devono essere inseriti in una busta chiusa allegata ai testi; sulla busta dovrà essere riportato il motto. I lavori dovranno pervenire alla Biblioteca Civica di Codroipo, in Viale Duodo 1, entro le ore 19.00 del 15 settembre 1994.

Art. 3
I lavori saranno esaminati da una Giuria formata da quattro membri nominati dalla Giunta Comunale di Codroipo fra autori in lingua friulana e critici letterari, dal Sindaco, o da un Assessore da lui delegato, con funzioni di Presidente, nonché da un Segretario designato dal Sindaco.

Art. 4
Le decisioni della Giuria sono inappellabili.

Art. 5
All'autore dell'opera, della prima o della seconda sezione, che sarà prescelta dalla Giuria, verrà assegnato un premio di L. 1.500.000 (unmilionecinquecentomila) ed una targa in argento. Qualora nessuna opera, della prima o della seconda sezione, sia ritenuta emergente sulle altre e quindi meritevole del Premio, questo non verrà assegnato, oppure verrà diviso in parti uguali (ex aequo) tra le opere ritenute più valide.

Art. 6
L'Amministrazione Comunale, su proposta della Giuria, potrà eventualmente pubblicare l'opera premiata. In tal caso, i diritti d'autore e di pubblicazione sulla prima edizione sono di proprietà del Comune di Codroipo.

Art. 7
Agli autori delle opere ritenute dalla Giuria particolarmente meritevoli, verrà rilasciata una targa di segnalazione.

Art. 8
I lavori, anche se non premiati o segnalati, non verranno restituiti.

Art. 9
La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione del presente bando.

Art. 10
La proclamazione dell'eventuale vincitore e dei segnalati avrà luogo nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Codroipo il giorno di San Simone (28 ottobre 1994), all'ora che sarà resa nota ai premiati e ai segnalati con avviso individuale, e alla cittadinanza con apposito manifesto.
Per eventuali ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi al Bibliotecario Sig. Giorgio De Tina presso la Biblioteca Civica di Codroipo, viale Duodo 1, tel. 0432/906991, dalle ore 15.00 alle ore 19.00 di tutti i giorni feriali.
Codroipo, aprile 1994

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
Vittorino Boem
IL SINDACO
Giancarlo Tonutti

A TUTTI I GIOVANI DI ORIGINE FRIULANA DEL MONDO

Importantissimo!

Friuli nel Mondo si propone la costituzione di una banca dati.
Compilate urgentemente e fate compilare, magari fotocopiandola, la scheda allegata a questo numero.
Tutti i Fogolârs sono pregati di collaborare attentamente a questa importantissima iniziativa, facendo in modo che la scheda fotocopiata entri in ogni famiglia dove ci sia almeno una persona di origine friulana.

I GIOVANI DI TORINO



A Torino fervono i preparativi per la ormai prossima inaugurazione della nuova sede del Fogolâr, ed anche il Gruppo Giovani, coinvolto per ovvi motivi nell'intera faccenda, è in fibrillazione. Approfittando dello spazio a disposizione in questa pagina, i responsabili del Gruppo Giovani ci comunicano le principali attività che intendono svolgere nell'arco del 1994. L'anno in corso si è aperto all'insegna della dinamicità, sia per l'«evento» che li aspetta il prossimo mese, l'inaugurazione appunto della nuova sede, sia per i comprensibili stimoli che la disponibilità di un nuovo, accogliente «spazio» sollecita, inducendo a creare e a realizzare qualcosa di nuovo, di interessante e di coinvolgente. L'aver condotto inoltre un sondaggio nei mesi scorsi, tra i giovani friulani della provincia di Torino, relativamente ai loro interessi e alle loro aspettative, offre ai responsabili del Gruppo validi elementi per pianificare le iniziative da promuovere e realizzare nei prossimi mesi. L'inaugurazione di quella che sarà la nuova «cjase de famèe furlane», è comunque in cima a tutti i pensieri, ma i giovani di Torino stanno già pensando a programmare anche un incontro europeo di giovani friulani per il prossimo autunno, nonché tutta una serie di momenti di aggregazione, di sport e di cultura. A tale scopo hanno anche ridefinito l'organigramma interno del Gruppo, che presenta ora la seguente formazione: Eugenio Battiston, presidente; Andrea Aloisio, vicepresidente; Marco Stolfo, delegato; Ivan Muscio, vicedelegato; Rita Musceo, segretaria; Andrea Norio, vicesegretario; Piavono Cristina, cassiera; Claudio Bernardon, revisore dei conti; Monica Macor e Giorgio Querini, consigliere.

Johannesburg: il gruppo giovani della Famee Furlane



Il 26 febbraio scorso, il Gruppo Giovani della Famèe Furlane di Johannesburg, Sudafrica, ha organizzato e realizzato con successo la prima festa (si è trattato di una divertente festa di carnevale) da quando il gruppo è stato ufficialmente costituito. L'immagine ci presenta da sinistra a destra: Ivana Duxbury, Katia Zomero, Antonella Ellero, Pierina Toffoli, Lucio Brondani, Manuela Ghirardo, Renzo Scalco e Nicola Ellero. Da «Friuli nel Mondo» giunga a tutti l'augurio di una buona continuazione, ed un cordialissimo «fuarce 'zovins!».